Anno 61 — TORINO, Mercoledì 5 Gennaio 1927 — Prima edizione MATTINO — Num. 3

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

Sei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	102 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 30

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 4,50. Finanziari, L. 7. Avvisi commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 3. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica, Fiori d'arancio, Seguendo la cronaca, I divertimenti, Beneficenza, L. 12 per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla:

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA

Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Lo sforzo ricostruttivo della Germania

Quel che si vede dal Rapporto dell'americano Parker Gilbert sul 2° anno del piano Dawes

« In materia di risarcimenti, la Germania in questo secondo anno ha, al pari che nel primo, adempiuto con prontezza e con lealtà ai propri obblighi... Nei limiti della propria competenza, il Piano ha creato un'atmosfera ed una crescente tradizione di lealtà e di intesa amichevole. Le difficoltà, ogni qual volta sorsero, vennero affrontate da ambo le parti con uno sforzo sincero per trovare una soluzione amichevole piuttosto che creare ostacoli nuovi, e dove prima del Piano vi erano argomenti capziosi ed incomprensione, si è trovata ora una prontezza nel discutere i problemi a mano che sorgevano e la volontà di giungere ad un accordo sulla base della confidenza mutua e della buona volontà. Le nuove relazioni così create sono state uno dei contributi più importanti del Piano e si dimostreranno del più alto significato non solo per lo sviluppo futuro del problema delle riparazioni, ma altresì per l'ulteriore progresso nella ricostruzione pacifica dell'Europa. E confido che a suo tempo e con lo stesso spirito renderà possibile di elaborare un accordo più generale e definitivo, che renda giustizia alle aspettative di tutti gli interessati e permetta nel contempo all'Europa di muoversi sempre più innanzi verso la via della ricostruzione e degli accordi, su cui ora si è diretta ».

Con queste nobili parole piene di un simpatico senso di cordiale umanità, l'americano sig. Parker Gilbert chiude il magistrale suo rapporto sul secondo anno di esecuzione del piano Dawes, che va dal 1.o settembre 1925 al 31 agosto 1926.

Anno che è stato per la Germania il vero « experimentum crucis », per le difficoltà particolari in mezzo a cui si è svolto. Si trattava di versare una annualità di 1.220.000.000 di marchi oro, senza più l'aiuto, che era stato così efficace nel primo anno, di un prestito contratto all'estero per 800 milioni di marchi. Questa volta il Governo tedesco doveva contare soltanto sulle forze economiche interne del paese. E ciò avveniva proprio durante i mesi in cui la crisi del risanamento monetario si scatenava in pieno, come presto vedremo. La somma suddetta della annuità per le riparazioni si componeva così: per 595 milioni di marchi oro, con gli interessi sulle obbligazioni delle ferrovie tedesche; per 125, con gli interessi sulle obbligazioni industriali; per 250, col gettito della speciale tassa sui trasporti; e gli ultimi 250 milioni dovevano essere dati dal pubblico bilancio. Siccome il Tesoro tedesco entrava in possesso di 500 milioni di marchi oro di azioni preferenziali emesse dalla Compagnia delle ferrovie germaniche, il Comitato per le riparazioni aveva concesso al Governo debitore di finanziarsi con la vendita di esse, per far fronte all'onere derivantegli dal Piano. Invece la finanza pubblica è stata in grado di adempiere a tutti i propri impegni senza nessun debito e conservandosi quel capitale azionario. Non solo, ma potè stringere col Comitato delle riparazioni il noto accordo, in forza del quale esso anticiperà nel terzo anno attualmente in corso una maggiore indennità di 300 milioni di marchi oro, a sgravio dei più alti versamenti da eseguire durante il biennio successivo, sino al settembre 1929.

***

La gravità della crisi economica sopportata dalla Germania nel periodo qui in esame appare da una serie di cifre concomitanti.

Il credito si andò gradatamente ritirando dalle aziende che la deflazione aveva dimostrato non più degne di vivere. Non appena i prezzi interni si adeguarono a quelli del mercato internazionale, l'industria ed il commercio tedeschi si trovarono così di fronte alla necessità di ricercare le vie ed i mezzi per ridurre i costi di produzione. Molta parte dell'attività industriale germanica si era eccessivamente sviluppata, mentre lo si era troppo poco qualche altra parte. Le difficoltà comprendevano tanto l'utilizzazione più acconcia dei capitali reali, di fronte ad un capitale circolante grandemente diminuito, quanto al bisogno di impiegare in modo più efficiente il lavoro. Alla prima necessità si cercò di far fronte riordinando l'organizzazione interna ed eliminando le unità improduttive, in guisa da ottenere una produzione in massa col più basso sforzo. Alla seconda, si provvide riducendo l'amministrazione, operando una migliore coordinazione degli uffici e sfruttando più scientificamente il lavoro, ancorchè ciò dovesse portare ad un rapido aumento della disoccupazione. In questo campo la linea di condotta fu di mantenere inalterati i salari, e possibilmente persino di migliorarli, licenziando invece tutti gli operai o gli impiegati che i metodi più economici facevano apparire in soprannumero.

Le economie che dovevano derivare da una produzione in massa hanno portato nella struttura economica tedesca al passaggio dalle combinazioni verticali a quelle orizzontali. Il sindacato verticale — e questa mi sembra la causa del fenomeno — unificando tutto il processo produttivo — dalla materia prima estratta dal campo o dalla miniera ai primi prodotti, a quelli semilavorati, sino ai finiti — offre l'inconveniente di non collegare bene la produzione con la vendita, la parte produttiva con quella commerciale. Quindi allorchè succede una crisi di consumo, essa si estende all'intero ciclo produttivo e non può venire riverberata solo su un ramo di esso, in causa del vincolo finanziario ed amministrativo che ne collega tutte le parti. Ne deriva che i vantaggi del sindacato verticale appaiono in pieno solo nei periodi di consumo crescente, quali sono quelli della guerra e della inflazione monetaria. Nei periodi opposti, invece, e particolarmente quando la deflazione o il ritorno alla moneta aurea frenano il consumo interno e non permettono più il « valuta dumping » all'estero, la necessità che predomina è quella di controllare la produzione di un ramo industriale, dividere i tipi di lavoro e coordinare l'organizzazione della vendita in guisa da tenere sempre adeguata, per quanto è possibile, la produzione al consumo, accordandosi, se del caso, nella adozione dello « short time »; e tutto ciò può farsi assai più facilmente col sindacato puramente orizzontale. Ricordo all'uopo che, durante la crisi del 1911, nell'industria cotoniera italiana apparve molto più facile mettere d'accordo le aziende che si dedicavano puramente alla filatura, o alla tessitura, che non quelle in cui la fabbrica di tessitura era cliente di una filatura che apparteneva allo stesso gruppo finanziario-amministrativo.

Questa opera di risanamento interno in Germania non si era manifestata immediatamente e contemporanea alla cura monetaria, per ragioni che vedremo più tardi: ma, anche prescindendo da alcuni casi clamorosi, essa si sviluppò fra l'ottobre 1925 ed il maggio 1926 con un numero di fallimenti imponente, che superò i quattro mila nel solo gennaio 1926. Oltre alle liquidazioni forzate, furono frequenti nello stesso periodo di tempo le liquidazioni volontarie, nel mentre rallentava grandemente la massa delle nuove società in formazione. Fra il gennaio 1925 e l'ottobre 1926 il numero degli organismi disciolti superò di ben 26.364 quello degli organismi commerciali costituitisi.

Conseguenza naturale di questo vasto movimento doveva essere una disoccupazione, ignota prima alla Germania. Disoccupazione la quale presenta questo di caratteristico, che mentre la crisi di riaggiustamento sin dall'agosto del 1926 può dirsi superata in guisa definitiva e si trova nel suo ramo rapidamente decrescente, quella persiste a rimanere ancora molto alta. La ragione risiede nel fatto che, se la crisi è superata, permane e si svolge ancora l'elaborazione di una ricostruzione radicale dell'industria e del commercio tedeschi, sicchè il minore impiego permanente di mano d'opera forma parte ed è una fase del riaggiustamento dell'intero complesso economico.

Nel novembre 1925 la disoccupazione non aveva ancora raggiunto il livello dell'inverno precedente. Dal dicembre in poi, ogni settimana aggiunge qualche diecina di migliaia alla lista precedente dei senza lavoro. Durante il febbraio, i disoccupati superavano i due milioni: il 22 % dei membri delle organizzazioni operaie era senza lavoro e il 21,6 % lavorava ad orari ridotti: in tutto, dunque, il 41,6 % restava colpito. Dal maggio, la situazione migliora, sino a ridursi a 1.300.000 con l'ottobre: numero intorno a cui ancora attualmente si oscilla.

***

Tutte le cifre della produzione e del traffico seguono naturalmente il manifestarsi di questa malattia di risanamento, i cui effetti però dovevano riverberarsi eloquentemente sulla bilancia dei pagamenti internazionali.

La crisi provoca da una parte una riduzione delle importazioni, che nei primi sei mesi del 1926 restano marcatamente inferiori a quelle dell'anno precedente. Viceversa, la riduzione dei prezzi e dei costi provoca un rapido crescere delle esportazioni. Fatto rilevantissimo, poi, è lo scarto fra importazioni ed esportazioni dei generi finiti, dove si manifesta più marcatamente la capacità produttiva di un paese. Ora in questo secondo anno delle annuità dei pagamenti contemplato nel Rapporto le importazioni di manufatti in Germania si restringono a 1399,8 milioni di marchi oro; le esportazioni della stessa natura, per contrario, salgono a 7053,1 milioni, superando per 840 milioni quelle dell'anno precedente.

Ne derivò una bilancia favorevole, la quale in ultima analisi fu quella che permise il perfetto svolgimento del piano Dawes. I pagamenti in conto riparazioni, trasferiti alle Potenze creditrici sotto forma di oro e di valute corrispondenti, ammontarono a 416 milioni di marchi oro. Il passaggio potè effettuarsi senza produrre nessuno spostamento nei cambi, appunto perchè le esportazioni tedesche di merci e di servizi superarono le importazioni per 600 milioni, dando così alla Germania un credito netto in buone valute che permise quel trasferimento senza che il cambio del marco ne risentisse. Osservazione questa di grande rilievo, perchè ridimostra alcune vecchie, ma sempre efficaci verità.

Questo spiega anche la speciale politica in materia di cambi inaugurata dalla Reichsbank. Ma di essa, del movimento dei capitali e di alcuni effetti del grande fenomeno sociale della disoccupazione bisognerà dire partitamente.

ATTILIO CABIATI.

I Sovrani giapponesi malati d'influenza

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

L'Agenzia *Exchange Telegraph* ha da Tokio che i medici della Casa imperiale hanno ordinato tanto al Mikado quanto all'imperatrice di rimanere a letto per qualche giorno, causa certi sintomi di influenza che sono stati riscontrati in entrambi. La temperatura dell'imperatore è piuttosto alta, e sono necessari molti riguardi. Ma le sue condizioni non sono ritenute gravi.

Nessuna scoperta di complotti monarchici in Grecia

Atene, 4, notte.

L'*Agenzia di Atene* afferma che le voci raccolte in questi giorni da alcuni giornali esteri circa la scoperta di una organizzazione monarchica in Grecia, tendente a rovesciare l'attuale regime, sono infondate; e aggiunge che il Gabinetto di coalizione nazionale, la cui formazione rappresenta la riconciliazione di tutti i partiti e la restaurazione della pace, continua in perfetto accordo l'attuazione del suo programma. (Stefani).

La campagna del re dei giornali

Critiche e resistenze inglesi

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 4, notte.

Il sogno di un regolare blocco anglo-sassone a disciplina del mondo, che il multimilionario Randolph Hearst, padrone di innumerevoli giornali americani, sognava nella notte di Capodanno, dopo essersi addormentato il 31 dicembre in fortissimo odore di anglofobia, è stato passato oggi energicamente al vaglio da un organo conservatore, il *Daily Telegraph*; e da tre liberali: il *Manchester Guardian*, la *Westminster Gazette* e il *Daily News*. L'esito di questa operazione si riduce ad un cumulo di crusca, sul quale si potrebbe conficcare un cartellino, con poche parole di fedele compendio: « Dagli amici improvvisi ci guardi Iddio, perchè dai nemici basterà a guardarci la Lega delle Nazioni ».

Il solo commento sostanzialmente garbato è quello del *Daily Telegraph*. Esso riconosce che Hearst si trova al volante della più grande macchina giornalistica che si conosca, una macchina la cui capacità di influire sopra vaste correnti di pubblica opinione è incomparabile. Fino a ieri, la macchina eruttava zampilli di vapore antiinglese. Essa, di punto in bianco, si è fatta paladina della « cooperazione fra i popoli di lingua inglese per il mantenimento della pace mondiale ». Si tratta bensì di proposte generiche, ma precise a sufficienza per venire prese sul serio quale base di pubblica discussione. Hearst non propone una alleanza vera e propria, ma un accordo di carattere più generale e puramente difensivo. In pari tempo, egli coglie l'appiglio per tornare acerbamente all'attacco contro la Lega delle Nazioni, condannandola come incapace di agire e, in ogni caso, inefficace. Ora, negli argomenti di Hearst sulle affinità dei popoli di lingua inglese il *Daily Telegraph* conviene, ma si affretta pure a respingere la condanna della Lega. Il progetto di Hearst potrebbe riuscire attraente agli inglesi e ai dominions al solo patto che mirasse non a surrogare ma a rafforzare il sistema che la Lega rappresenta per mantenere la pace.

Con questo rilievo il giornale scardina subito la condizione essenziale del piano di Hearst. La fine dell'articolo, che peraltro si mantiene rorida di rugiada, consiste in osservazioni sulla natura puramente personale della clamorosa mossa. Hearst non parla a nome del Governo americano, anzi neppure in nome di un partito politico. Vero è che il Presidente Coolidge si è abboccato col Primo Ministro australiano on. Bruce, campione alla sua volta di una buona intesa anglo-americana e forse ha conferito con lo stesso Hearst. Ma il Presidente resta chiuso nel silenzio e nessuno può neanche supporre che della proposta di Hearst la Casa Bianca abbia a prendere atto ufficialmente. Restano le accoglienze che le farà il pubblico americano. Per ora, queste non risultano e finchè non emerga qualcosa di chiaro e di netto al riguardo, l'iniziativa di Hearst, conclude il « Daily Telegraph », non può essere trattata se non come un interessantissimo soggetto di dissertazione.

Ecco ora in qual guisa disseriano gli altri tre giornali che commentano la proposta del re della stampa d'oltre oceano. Il *Manchester Guardian* pensa che, quand'anche il patto suggerito da Hearst fosse compatibile con la Lega delle Nazioni, ciò non vorrebbe dire che esso offra il miglior modo per volgere le immense risorse combinate dei popoli anglo-sassoni ad un'efficace garanzia della pace. La mentalità di Hearst si estrinseca in termini troppo guerreschi, e il suo piano sarebbe indicatissimo per scatenare una quantità di gelosie e di sospetti — già esistenti allo stato larvato — contro il predominio mondiale degli anglo-sassoni. Un'intima e costante intesa diplomatica fra gli Stati Uniti e l'Impero inglese diminuirebbe la probabilità di guerra assai meglio di ogni ostentato accordo difensivo. Le occasioni per collaborare diplomaticamente non mancano. Ora, una sene offerta dalla Cina e il *Manchester Guardian* invita l'America a schierarsi decisamente a sostegno della politica britannica verso i cinesi.

« Questo è il genere di cooperazione che tutti gli inglesi farebbero il possibile di promuovere, e nessuno potrebbe accoglierne, — termina il *Manchester Guardian*. — L'unità anglosassone è un nobile ideale, ma, come tutti gli ideali, esso può estrinsecarsi meglio come regola di condotta che non per il tramite di impegni dichiarati sulla condotta da seguire ».

La *Westminster Gazette* è più esplicita: « Tutti i membri dell'Impero Britannico, quali fedeli aderenti alla Lega delle Nazioni, aderiscono pure all'Alta Corte dell'Aja, alla quale il signor Hearst nega tuttora il proprio consenso. Le nazioni dell'Impero inglese non potrebbero pensare, neanche per un istante, a separarsi da Ginevra per entrare nel piano proposto da Hearst di una Lega di nazioni di lingua inglese con una forza propria, strettamente tagliata fuori dalle nazioni europee e dai popoli dell'India e dell'Egitto. In un progetto come questo non spira nessuno dei principii di Locarno ».

La *Westminster Gazette* osserva poi che la concezione di Hearst è non solo esclusivistica, ma perfino aggressiva. Il solo aspetto utile dell'episodio è che Hearst ha finalmente abbandonata la sua anglofobia, talchè il giornale gli suggerisce di spezzare ora una lancia per la cancellazione dei debiti di guerra. Una volta abolita questa ragione permanente di attriti, la cooperazione naturale fra l'America e l'Inghilterra tornerà a farsi facile, con evidente soddisfazione del grande proprietario di giornali.

L'editoriale del *Daily News* si risolve in una lavata di capo al proponente. Hearst è un uomo molto abile e conosce a menadito l'Europa. E' straordinario come egli non comprenda gli effetti inevitabili del semplice annunzio di un progetto come il suo. Se Hearst vuole rendere quasi impossibile una sistemazione pacifica dell'Europa, egli non ha che da sollevare lo spettro della dominazione anglo-sassone, non più come una vaga visione, ma come lo scopo dichiarato dell'America e dell'Inghilterra.

La Lega delle Nazioni può non aver compiuto, nei primi dieci anni della sua esistenza, tutto il bene che alcuni sembravano aspettarsene, ma alla peggio essa non ha prodotto alcun male capace di rassomigliare — anche lontanamente — agli irreparabili danni che produrrebbe in pochi mesi la nuova Lega ideata da Hearst.

M. P.

Lo scandalo delle croci della Legion d'onore a un tanto l'una

Il funzionario arrestato minaccia rivelazioni scandalose: parla di decorazioni a gente condannata e di somme lucrate dai suoi capi gerarchici — L'ex-ministro Vincent tirato in ballo — In attesa di Painlevé

Parigi, 4, notte.

Mentre il *Matin* balocca i propri lettori propinando loro a puntate, con tanto di *copyright* in calce, lo spassoso romanzo d'appendice imbastito dalla *New York Tribune* (in un momento in cui i fogli della Repubblica stellata farebbero tanto meglio ad occuparsi, in omaggio a Monroe, degli impicci di casa loro) sulla genesi del trattato italo-albanese, il Consiglio dei ministri francesi è chiamato ad occuparsi d'urgenza di uno scandalo che minaccia di compromettere la bellezza di quattro Ministeri. Si tratta — come avete bell'e capito — delle rivelazioni di Ruotte sul traffico delle croci della Legion d'Onore.

La voce dal carcere

Data la momentanea assenza di Painlevé da Parigi, il Consiglio dei Ministri ha dovuto questa mattina accontentarsi di esaminare il caso ufficiosamente, rinunziando cioè per oggi a versare il comunicato lenitivo che l'opinione pubblica attende ansiosa. La cancelleria della Legion d'Onore rientra infatti nella giurisdizione del Ministro della Guerra e la scelta della tattica da seguire — per soffocare lo scandalo — o viceversa, se sarà possibile, per infierire contro i colpevoli — dipende quindi da lui. Ma il silenzio del Governo, lungi dallo smorzare il fuoco, lo attizza e questa sera le voci che corrono e si accavallano ovunque sulla qualità e quantità degli uomini coinvolti nello scandalo propagano attraverso la capitale, un vero orgasmo.

Conoscete sommariamente i fatti. Il dramma ebbe il suo prologo quasi silenzioso nell'arresto del giornalista Camuzet e dell'agente di pubblicità Immoedin, due compari accusati di favoreggiamenti venali a vantaggio di individui recentemente decorati. Il primo atto più rumoroso consistette nell'arresto di Marcello Ruotte, sotto-capo ufficio del Ministero del Commercio, colpito dalla stessa accusa. La Giustizia e il Governo speravano che il dramma avrebbe avuto un atto solo, che col prologo faceva già due. Ma non così l'intese l'alto funzionario messo al fresco. Costui prese un avvocato — il Lagoutte — e, insieme, ponderate bene il pro e il contro, avvocato e cliente decisero che gli atti sarebbero stati molti, e tutti giudiziari.

Qui il rumore diventa, di punto in bianco, fragoroso. In che consiste infatti la difesa del Ruotte? Nel prendere la controffensiva, scaricando l'accusa sulle spalle dei propri superiori gerarchici, che sarebbero il direttore generale del Ministero del Commercio, Charmeil e il Ministro dell'epoca, Daniel Vincent; non solo, ma estendendola anche ad alti funzionari di altri Ministeri. La controffensiva è concentrata in una lettera al giudice istruttore Bacquart, qualche copia della quale comincia già questa sera a circolare nei gabinetti direttoriali e nelle redazioni dei giornali. La lettera dice, in sostanza:

« Mi accusano di avere venduto delle croci di cavaliere. Ora, le persone di cui si tratta sono perfettamente onorevoli. Che direste voi se sapeste che il tale ingegnere è stato fatto cavaliere malgrado una condanna a due anni di carcere e malgrado il parere contrario della Cancelleria; che un altro, decorato a 32 anni, trova mezzo di contare « venti anni di servizi resi al commercio »; che un bancarottiere e un sarto che non ha un passato molto più pulito del primo, sono stati decorati ?... ».

Il documento in questione si limiterebbe, vale a dire, a citare, a titolo di esempio, nomine di cavalieri più scandalose di quelle proposte dallo scrivente. Ma la lettera del Ruotte non è se non la prima ondata di una offensiva che andrà lontano. Il prevenuto ha voluto limitarsi per ora ad un avvertimento salutare, e, — se l'avvertimento non gioverà a fargli ridare la libertà — verranno fuori, in ordine gerarchico, i nomi dei funzionari responsabili. Ma come mettere in libertà Ruotte se è stata la Cancelleria della Legion d'Onore a chiedere al Governo che fosse fatta la luce sugli intrighi di cui l'istituto stesso — che è quanto dire il sacrario dell'onore francese — è vittima involontaria ? Qui le persone bene informate fanno notare che non è stata la Cancelleria come tale a chiedere aiuto alle autorità, bensì alcuni membri del Consiglio dell'Ordine, i quali hanno agito a titolo affatto personale. La distinzione merita di essere rilevata poichè sembrerebbe contenere in germe più di una possibilità di liberazione del detenuto alla Santé. Ma chi deve decidere in merito è Painlevé, e non si vede come il ministro della Guerra possa davvero consigliare al generale Dubail di starsene, in un momento simile, a guardare lo spettacolo dalla finestra del suo bel palazzetto del Quai d'Orsay.

« Cose omeriche »

In attesa degli avvenimenti, lo stato d'animo dominante alla Cancelleria non è naturalmente dei più lieti. Uno dei più alti funzionari di essa, che potrebbe essere anche il gran cancelliere in persona, diceva oggi malinconicamente al redattore di un giornale della sera:

« Mettono in causa la Cancelleria della Legion d'Onore. Ma bisognerebbe prima sapere come vanno le cose. Noi riceviamo qui i progetti di onorificenza dei vari Ministeri. Ogni proposta è suffragata da un incartamento che comprende lo stato di servizio del candidato e la sua biografia. In calce dell'incartamento si trova questa indicazione: « A inchiesta eseguita, il ministro attesta che la moralità del signor X permette di attribuirgli l'Ordine della Legion d'Onore ». L'indicazione è firmata personalmente dal ministro: insisto su questo perchè ciò ci toglie ogni possibilità di fare noi stessi una inchiesta che non potrebbe che gettare del sospetti su quella del Governo. Inoltre, come faremmo questa inchiesta ? Per il tramite dei sindaci e dei prefetti, cioè per mezzo di intermediari identici a quelli del Governo. Inoltre, noi non abbiamo affatto i mezzi per fare questo: quanto personale e quali salari ciò richiederebbe! Alla proposta del Ministero deve essere allegato un estratto della fedina penale; ma che cosa possiamo fare noi nel caso di condannati che godettero dell'amnistia ?

« Se la lettera di Ruotte parla di condanne, vi sono tutte le probabilità perchè queste siano condanne alle quali noi non abbiamo diritto di fare la minima allusione. Del resto, bisogna anche aggiungere che chi è stato quattro anni cavaliere può passare cavaliere ufficiale e poi commendatore quasi automaticamente. Certo capita sovente che ci pervengano delle denuncie relative a candidati. Quando queste denuncie riguardano un fatto che concerne la loro moralità, noi ci affrettiamo a trasmetterne una copia al Ministero interessato, chiedendo se mantiene sempre la sua opinione sul candidato. Ma bisogna che queste denuncie ci giungano prima del giudizio del Consiglio dell'Ordine, giudizio che interviene dopo che tutti i documenti sono stati consultati dal relatore, il quale è un decorato della Legion d'Onore il cui grado è per lo meno quello di commendatore, e può anche essere quello di gran croce.

« E' innegabile insomma che le sorti del conferimento della Legion d'Onore dipendono da ministri effimeri e da funzionari irresponsabili. Sarebbe meglio che l'Ordine fosse una specie di corporazione chiusa, e reclutasse esso stesso i suoi membri. Ma noi non chiediamo l'impossibile. Accontentiamoci di deplorare che si votino delle infornate di cavalieri come per l'Esposizione delle Arti decorative: cinquanta o sessanta individui dovemmo allora rifiutare in una sola volta e non vi furono meno di tre o quattro scambi di incartamenti tra noi ed il ministero. Fu una cosa omerica! Ma quello che è peggio è che noi non possiamo cassare un nome tranne che nel caso in cui si riceva una denuncia motivata dal cancelliere o da un membro dell'Ordine. Solo in tal caso, un Consiglio d'inchiesta di tre membri, giudicando in prima istanza, fa conoscere la sua opinione. Secondo il tenore di questa, il decorato viene inviato davanti al Consiglio dell'Ordine ».

Queste timide deplorazioni dell'alto funzionario della Cancelleria della Legion d'onore dipingono abbastanza al vivo i retroscena dell'affare per potere desumere quanto difficile sia individuare le responsabilità delle concessioni, l'iniziativa delle quali parte da tanto lontano ed esorbita a tale segno dal controllo diretto dell'Istituto.

L'accusa contro un ex-ministro

Ad ogni modo, quello che sembra certo è che il Ruotte, se non ha scritto nella lettera al giudice istruttore tutti i nomi che ha sulla punta della penna, ne ha però fatti parecchi parlando con il proprio avvocato. A sentir lui, le onorificenze sarebbero state effettivamente vendute; ma ad incassare i soldi sarebbero stati i suoi capi gerarchici ed i capi degli altri tre Ministeri incriminati. L'ex-ministro Daniele Vincent, per primo, avrebbe riscosso da un ricco importatore di perle un milione e mezzo di franchi. In quanto allo Charmeil, anch'egli lui sarebbe rimasto a mani vuote ed è appunto con la speranza di confonderlo che il Ruotte domanda a gran voce di essere confrontato seco al cospetto del giudice istruttore. Qui interviene, come ben s'intende, l'ex-ministro del Commercio, il quale — servendosi di un foglio della sera — fa presentare, sotto il velo dell'anonimo, la seguente versione dei fatti:

« L'attenzione dell'allora ministro Daniel Vincent era stata attirata nel gennaio del 1926 dalle mene di Marcello Ruotte, sotto-capo ufficio al Ministero del Commercio. Secondo voci che emanavano dai circoli parlamentari e in modo particolare dalla Camera, si lasciava capire che Ruotte si dava ad un vero traffico di decorazioni. Su questa semplice indicazione, Daniel Vincent incaricò la Sûreté Générale di compiere un'inchiesta sui fatti attribuiti al funzionari del suo Ministero. Egli non volle rivolgersi direttamente al sig. Charmeil, direttore del servizio a cui era addetto il Ruotte, per non diminuire questi agli occhi del suo capo diretto nel caso in cui l'inchiesta fosse negativa. L'inchiesta della Sûreté Générale rivelò contro il Ruotte un fatto che non era però di ordine amministrativo; ma piuttosto privato, ed al quale non fu perciò dato seguito. L'ex-ministro considera che le calunnie di cui è oggetto da parte del Ruotte non rispondano che ad una idea di vendetta, poichè la genesi dell'affare fu scatenata dall'azione del ministro. La Sûreté Générale, malgrado il risultato negativo delle sue ricerche, credette infatti di continuare più a lungo le sue investigazioni, senza che il ministro avesse chiesto ciò in modo speciale. Tali investigazioni condussero alla rivelazione dello scandalo che oggi ci occupa ».

L'orologio d'oro e un milione di patrimonio

Questa versione viene giudicata singolare nel senso che essa sembra indicare il proposito di coprire, in certo qual modo, l'attuale detenuto della Santé nella speranza di ottenere il suo silenzio. E' noto che il Ruotte, il quale si protesta oggi innocente, più che riscuotere direttamente delle somme in pagamento delle onorificenze accordate per sua intercessione, cercava in realtà di sfruttare la riconoscenza accattivatasi ottenendo dai beneficati che gli facessero fare degli affari. Il solo regalo ricevuto brevi manu in compenso di una croce di cavaliere, sembra essere stato effettivamente un orologio d'oro del valore di 20.000 franchi. Del resto, il patrimonio da lui accumulato negli anni della sua permanenza al ministero del Commercio, ascendente a poco meno di un milione, verrebbe più che altro da provvigioni sborsategli da commercianti ed industriali in cambio di licenze di esportazioni ottenute per suo tramite. Lo scandalo quindi, per quanto riguarda il Ruotte, non consisterebbe tanto in un traffico di onorificenze quanto in un commercio non facilmente identificabile, dovuto al proprio ascendente presso gli uffici dei ministeri. La sua parte nell'affare su cui il giudice Bacquart inquisisce sarebbe secondaria rispetto a quella di altri personaggi rimasti finora nel retroscena.

Ciò spiega come l'avvocato Lagoutte continui a proclamare che l'accusa lanciata contro il suo cliente e della quale Daniel-Vincent si schermisce di essere l'autore, non sta in piedi. Ciò che presenta invece, purtroppo, lo aspetto di maggiore consistenza sarebbero le reiterate sottrazioni, dagli incartamenti relativi a certi decorati, di documenti che li rendevano immeritevoli di ricevere la Legione d'onore. Un ingegnere, per esempio, colpito da una condanna a due anni di carcere e proposto una prima volta dal Ministero del Commercio, scartato dalla cancelleria dell'Ordine, venne riproposto dal Ministero dell'Agricoltura, e questa volta nominato cavaliere. Di casi analoghi il Ruotte terrebbe in salvo tutta una collezione.

Vedremo domani quale tattica riterrà opportuna adottare Painlevé per trarre fuori il paese da un imbroglio di cui sono vittime soprattutto uomini dei passati ministeri parteciliati. Quello che si può notare stasera quale indizio delle intenzioni predominanti in alto loco è che Chiappe, il noto capo della P. S., ostenta sinora di considerare le rivelazioni di Ruotte come un pallone nel cui fianco basterà conficcare uno spillo per sgonfiarlo e rimetterlo immediatamente in tasca.

G. P.

"L'anno dello Stato corporativo,,

Riunione del Direttorio fascista — Discussioni ed adunanze sindacali.

Roma, 4, notte.

Oggi a Palazzo Littorio si è riunito in seduta plenaria il Direttorio nazionale del Partito fascista sotto la presidenza dell'on. Turati. Erano presenti tutti i membri, eccettuato l'on. Arpinati, che aveva giustificata la sua assenza. La riunione si è protratta sino alle 22. Sono stati esaminati gli argomenti all'ordine del giorno del prossimo Gran Consiglio e sono stati presi accordi circa la discussione che dovrà essere svolta su di essi. L'on. Turati ha comunicato ai colleghi del Direttorio le linee essenziali della relazione che egli farà al Gran Consiglio sulla situazione del partito. Nella riunione odierna è stato esaminato con particolare diligenza il problema del tesseramento in armonia coi criteri rigidamente restrittivi affermati dall'on. Turati anche recentemente. Oggetto di esame è stata anche la questione della carta del lavoro, su cui l'on. Turati dovrà pure riferire al Gran Consiglio. Nella riunione odierna il Direttorio non ha invece esaminato alcuna delle situazioni locali, rinviando la discussione sull'argomento ad un'altra seduta.

Le rappresentanze sindacali

La questione dello Stato sindacale torna ad essere messa in rilievo dai giornali, sia nei confronti della mentalità elettoralistica che il fascismo intende sia bandita, sia nei riguardi della organizzazione della Società delle Nazioni. Il direttore della *Tribuna*, a proposito delle parole pronunciate dall'on. Mussolini al Direttorio in occasione del Capodanno, in un suo articolo nota che il discorso non va frainteso; cioè non bisogna trasformarlo in un annunzio di campagna elettorale, sia pure secondo un nuovo stile corporativo; e quindi scrive:

« Questo è l'anno dello Stato corporativo. L'azione da compiere è la costituzione dei sindacati e delle loro funzioni, che non possono e non devono essere funzioni esclusivamente contrattuali e di difesa di categorie. Per ottenere questi semi di società nazionale — che risulterà poi nelle sue rappresentanze nelle consulte comunali, nei consigli provinciali di amministrazione e di economia, e quindi nella nuova Camera — la costituzione iniziale dei sindacati non può essere turbata da alcuna preoccupazione di funzioni elettoralistiche. Non solo il Duce ha detto che il compito di rappresentanza, che è compito di secondo tempo, dopo la costituzione dei sindacati si svilupperà dalla periferia al centro, epperò per gradi, del quali ultimo è appunto la rappresentanza parlamentare; ma tutto lo spirito della società fascista è antitetico del vecchio elettoralismo, individualistico, localistico, di clientela, che si credette stesse per tornare col collegio uninominale. Supporre che il sindacato possa essere quindi organizzazione nella quale riprodurre tutto quel lavoro faticoso di accettazioni, di sottomissioni, di anticipazione personale del deputato, del candidato, o dell'aspirante candidato, significa mettersi fuori strada ».

L'esperimento dei contributi sindacali

Alle norme per i contributi sindacali, varate ieri dal Consiglio dei ministri, dedica l'odierno editoriale il *Popolo di Roma*, per rilevarne la portata. Scrive l'organo del mattino:

« Occorre aggiungere che non si tratta di regole fisse, immutabili, *sub specie aeternitatis*. La stessa comunicazione del Consiglio tiene a rilevarlo. Non bisogna dimenticare che si fa un esperimento grandioso, il più grande forse dal punto di vista giuridico-sociale nei riguardi cioè dell'organizzazione interna dello Stato, che si sia tentato nei paesi moderni. Orbene, fissato questo principio, è nel desiderio dei capi di non correre troppo, nel senso che non si vuole fissare per sempre quello che ha bisogno ancora di una sperimentazione efficace. L'esperimento si inizia oggi ».

Il giornale quindi osserva che questa è appena la fase iniziale di esperimento e che il provvedimento sui tributi è un po' il fondamento dello Stato corporativo, indi prosegue:

« Oltre la questione tecnica in sè, oltre la valutazione di tante questioni che sono alla base della costruzione nuova, il provvedimento include un aspetto più vasto, una applicazione della legge che ha un significato ed un valore eccezionale: il censimento degli associati, degli italiani che lavorano, cioè. E' la legge che lo prescrive laddove parla dei contributi: non più tardi del 31 marzo di ogni anno le associazioni devono fare la denunzia del numero dei propri dipendenti. Si tratta, come specifica l'articolo 95 del regolamento della legge, dell'impostazione di un vero e proprio ruolo dei contribuenti: i lavoratori si inquadrano, si mettono nei ranghi, sono numerati, vagliati. E' la immatricolazione dei veri e propri italiani, di coloro che producono e che sono degni della Patria ».

L'ordinamento della Società autori e l'organizzazione degli universitari

Sotto la presidenza dell'on. Bottai si sono stamane riuniti, al Ministero delle Corporazioni, i rappresentanti della Società degli autori ed i rappresentanti del Sindacato fascista autori drammatici. Questi ultimi erano accompagnati dall'on. Romoni. Nella riunione si è lungamente trattato dell'ordinamento della Società degli autori e dopo una cordiale discussione si è addivenuti ad un accordo completo circa la definitiva sistemazione della Società degli autori. Innanzi tutto si è deciso di confermare il sen. Morello nella carica di commissario straordinario, col compito anche di preparare un progetto di riforma dell'ordinamento della Società degli autori. Tale riforma deve proporsi di fare della Società degli autori un organismo che sia in armonia colla progressiva attuazione del regime corporativo. La Società degli autori abbandonerà quindi, nell'ordinamento interno, qualsiasi metodo o procedimento elettoralistico ed i suoi dirigenti, su semplice designazione degli interessati, verrebbero nominati dal Ministero.

L'on. Turati ha inviato ai segretari federali la seguente circolare, che riguarda l'ordinamento e l'inquadramento universitario fascista. In essa è detto:

« Ogni iniziativa nel campo culturale e di previdenza deve ottenere l'appoggio effettivo dei segretari federali. In molte città si è tentato di erigere case dei goliardi, circoli universitari con biblioteche ed in qualche università i segretari dei gruppi hanno accumulato un fondo da impiegare in prestiti agli studenti. Qualche gruppo ha istituito un ufficio di avviamento per i laureati. Tutte queste attività devono essere facilitate coll'interessamento diretto presso le autorità locali ed i privati. Nelle Università italiane, purtroppo, l'educazione fisica è stata trascurata. Il fascismo, che vuole la gioventù sana, deve realizzare in ciascuna sede universitaria la costruzione di campi sportivi convenientemente attrezzati per la preparazione fisica dei giovani. Gli universitari fascisti mi hanno espresso la volontà di seguire da vicino quella che è la pratica realizzazione della nostra rivoluzione: cioè lo Stato corporativo. A coloro quindi che dimostreranno di possedere qualità politico-sindacali desidero siano affidate

Un uomo felice

PARIGI, Gennaio.

Fu un bell'esempio di uomo felice. Di dove fosse piovuto a Parigi nessuno lo sa e nessuno se ne ricorda. Quello che le cronache narrano è ch'era nato in Algeria, l'anno primo della Seconda Repubblica. Sarebbe stato, d'altronde, difficile non riconoscere subito sotto la sua pelle di bronzo il contributo del sangue saraceno. All'aspetto lo avreste detto uno zingaro, un vagabondo uscito col cappellaccio a punta sull'orecchio e un garofano tra i denti da uno di quei carrozzoni polverosi che sostano un bel mattino alle porte dei villaggi e chiamano a raccolta con lo zufolo i villani intorno al dondolio pesante di un orso dei Carpazi o allo equilibrio isterico di una bertuccia in uniforme da gendarme. Sino a una quindicina d'anni fa, allorchè un amico veniva a visitarlo, da Parigi, in [illegible], gli capitava spesso di rimanere a lungo [illegible] in piena landa un concerto di zufolo su una siringa pastorale di quella di Titiro, fabbricata con i suoi stessi canni [illegible]. Da giovane, aveva fatto di meglio. L'estate, mancandogli i quattrini per andarsene da Parigi, un giorno a piedi, passava le giornate nudo alla piscina di Ligny, dove i suoi salti dal trampolino mandavano in visibilio i clienti. «Che cosa fai, da borghese?», gli chiese un amico. «Il ripetitore». L'altro non doveva avere un'idea esatta di che razza di mestiere fosse, ma capì lo stesso che era di quelli dove non la si sciala. «Se fossi in te — riprese — piglierei un brevetto di maestro di nuoto. A due franchi la lezione e a dieci lezioni il giorno, avrei bell'e risolto il problema dell'esistenza». Giovanni Richepin, che aveva già fatto lo scaricatore, per tener compagnia agli amici pescatori sui moli di Marsiglia, dette l'esame e fece il maestro di nuoto. Il brevetto, poi, lo mise in cornice e se lo attaccò in capo al letto. Nessuno osò bene, che arrivò all'Accademia di Francia.

Ma quella traversata eccezionale fu effetto assai più di fortuna che non di industria. L'industria avrebbe richiesto una continuità e una coerenza di sforzi di cui non era capace. Ci sono vite di letterati che menano all'Accademia come le scale conducono all'ultimo piano di una casa. Richepin vagabondò attraverso le lettere come aveva vagabondato sulle strade di Francia, fraternizzando con villani e furfanti, con pezzenti e marinoli, senza tuttavia perdere in tanti commerci pericolosi nè la bussola nè la riputazione. Poeta, romanziere, drammaturgo, conferenziere, uomo politico, polemista: fece di tutto e tutto in una volta, versatilità che a un altro non avrebbero perdonata giammai. Ma a lui si perdonava ogni cosa perchè era buono, e soprattutto perchè era fortunato.

Fortunato, naturalmente, in particolare con le donne. La testa classica del poeta come ce lo immaginano: le chiome ricciute, con due occhi di fuoco e un naso aquilino; e per di più su un torace di atleta. Nemmeno la feluca piumata e lo spadino accademici erano riusciti a renderlo ridicolo. Un po' pacchiano, sì; ma aveva una bella voce, improvvisava [illegible] e possedeva virilità e ingegno da tutti i pori. Come, con tanti numeri, non piacere? Parlo, s'intende, di quando era giovane, ed era nato nel Quarantanove. Sebbene, a dar retta a lui, giovane lo fosse tuttora. Tre o quattro anni fa, quando fu questione di accogliere sotto la cupola di palazzo Mazarino la signora Curie, e che un accademico ne patrocinava la candidatura facendo notare ai colleghi come alla loro età [illegible] la differenza di sesso, non è caso il Richepin insorgere: «Sussù! Per me, la differenza non ha ancora cessato di esistere!».

Il suo grande romanzo d'amore risaliva tuttavia ai primissimi anni del secolo. Quarantenne, Parigi se ne fece [illegible]. Era il tempo dei trionfi di Luigi Ganne, l'autore di *Hans il suonatore di flauto*. Chi ricorda ancora quell'operetta fortunata [illegible] il Ganne aveva una bella moglie e, a difetto di sonatori di flauto, si innamorò del Richepin. [illegible] la Stempowska [illegible]. Una mattina Parigi apprese che era scappata col poeta per ignoti lidi e che il musicista, pazzo dal dolore, si era dato a battere l'Europa per ricercarla. Le indagini durarono mesi senza risultato, e nel frattempo una delle bimbe della infedele morì non potendo consolarsi dell'aver perduta la mamma. Si seppe poi che i due colombi si erano rifugiati in un villaggio delle Baleari, come Chopin e la Sand, e vi avevano [illegible]. Tornati che furono a Parigi, la gente fece loro il viso dell'armi, pigliando unanime le parti del Ganne. E qui la fortuna avrebbe forse voltato le spalle al poeta, se [illegible] non fosse entrato in scena un uomo [illegible]. Fornito di abbastanza credito presso le persone serie per prendere utilmente i due colpevoli sotto la sua protezione, Leone Bourgeois, [illegible], propose di farla da paciere. Non c'era se non un modo di rimettere il reprobo in carreggiata: fargli sposare la Stempowska. Ma la legge Naquet, vietante il matrimonio tra adulteri, si opponeva a quella soluzione. Il Bourgeois, dopo aver messo in moto mezza Francia, riuscì a scoprire in una lontana provincia un sindaco compiacente che chiudesse un occhio sui precedenti della divorziata e pronunziasse la formula sacramentale. Fu così che, grazie all'intervento dell'apostolo della pace sociale, lo scandalo a poco a poco si quietò, e che Giovanni Richepin potè gettare nella [illegible] palazzina di Villa Guibert le basi di quella famiglia la cui parte nella storia mondana e artistica parigina del primo quarto del secolo doveva essere tanto cospicua.

Ma, accettata dalla società, la sua rimase ugualmente una famiglia zingaresca, in perpetua crisi, dove figli poeti o romanzieri, mogli attrici o conferenziere mantennero un'atmosfera di continuo agitata e romanzesca, traversata da liti acerrime e da riconciliazioni appassionate, da pioggie di fiori e da muri di carta bollata, pittoresca, piena di sorprese e degna della penna di un Goldoni. Famiglia di cuore, ad ogni modo, come colui che l'aveva fondata. Ne fu bizzarro esempio alla vigilia della guerra un duello memorabile in cui l'uno dei Richepin, Giacomo, giunse sul terreno scortato da tutti gli altri, essendo parso inammissibile al trepido affetto di costoro ch'egli avesse ad affrontare un pericolo senza che la totalità dei membri della comunità domestica fossero al suo fianco ad assisterlo. E allorchè l'ultimo della nidiata ebbe la scarlattina, non fu visto il poeta installarsi al suo capezzale e restarvi tre giorni e tre notti senza chiuder occhio, pigliando le stesse medicine dell'infermo col sorriso del più profondo gradimento, per convincerlo del loro sapore prelibato?

Era del resto il suo stesso genio d'artista a rifrangersi nelle grazie della sua paternità. Contemporanea di quella del Coppée, del Mendès, del Sully-Prudhomme, del Ponchon, la sua poesia fu calda e umana, sgorgò d'un sol getto come lo zampillo dall'otre profumato, seppe di vendemmia e di cacio, di terra e di cielo. Gli eccessi della lima non facevano per lui, e un semplice raffronto fra il suo modo di comporre e quello, ad esempio, di un Paolo Valéry basterebbe a riassumere e rendere intelligibile tutta la differenza mentale che divide il Novecento dall'ultimo quarto del secolo precedente. Poesia fatta un po' a braccio, senza dubbio, ma recante davvero il segno di quella facilità misteriosa che alla fin fine è sola a distinguere la poesia del poeta da quella di tutti gli altri. Trent'anni fa, quando scriveva lui, l'abate Brémond non avrebbe avuto bisogno di esplorare attraverso le [illegible] complicazioni di un volume di [illegible] pagine il [illegible] della poesia pura [illegible]. Con una salute di ferro, con un gusto formato al lume dei buoni classici — aveva seguito, nonostante la sua gioventù scapestrata, i corsi della gloriosissima Scuola Normale — con una tale familiarità dei poeti latini che, a sentirlo discorrere, pareva di dover vedere da un minuto all'altro Orazio o Virgilio entrare dall'uscio e buttargli le braccia al collo, il Richepin fu naturalmente un panegirista della vita e un positivista di schietta essenza pagana. Sulla natura aveva le idee di Lucrezio, su Dio non ne aveva alcuna. Ma nel rimproverargli mollemente il suo ateismo — come si poteva farlo in un'epoca in cui erano atei un po' tutti? — Giulio Lemaître notava, dopo la comparsa di *Bestemmie*, terzo tomo di una trilogia della rivolta iniziata nel 1876 con la *Canzone dei pezzenti* e continuata con *Le carezze*, che è gli dei in cui non crede [illegible] e che, per essere un puro Nulla, Dio gli è interlocutore troppo frequente. Le rivolte richepiniane erano infatti quasi sempre [illegible] di fiele e proclamate con tanto ardore di entusiasmo che valevano molti atti di fede. Si rivoltò, un giorno, anche contro la Natura: ma in quali termini!

[illegible]

Poteva insultarla con più amore? A chi si è scandalizzato, l'altra settimana, del veder preti e ceri attorno alla sua casa quasi [illegible] di una postuma rivincita di familiari [illegible] conviene difendersi, vorrei narrare un episodio che mi sembra provare più del bisogno quanta affettuosa tolleranza, quanto bonario scetticismo e soprattutto quanto rispetto della libertà umana [illegible] nell'individualità del Richepin. Viveva in casa da tempo per lui immemorabile una antica ordinanza di suo padre: Severino. Rimasto in casa dopo il primo e il secondo matrimonio di Giovanni, questi che gli voleva bene, gli aveva insegnato a leggere e a scrivere, e aveva poi finito con l'insegnargli anche il latino. Un anno, Severino cominciò a dar segni di malinconia, dimagra, perde l'appetito. Sono fenomeni cui in casa Richepin [illegible]. Inquieto il poeta scruta, interroga: ed ecco un bel mattino il fedele Severino a capo del letto coperto di fiori piangere e pregare come un illuminato per l'anima del peccatore. Era lui, Severino.

Ma intorno alla salma di chi aveva diffamato anche le lagrime, dicendole una semplice combinazione chimica, erano in molti a piangere. Il più affranto, in fondo a un corridoio, pareva Raoul Ponchon, il bardo della vigna, legato al Richepin da un'amicizia di più di mezzo secolo. Tempo fa a lui e a quest'ultimo era toccata quasi la stessa ventura: una fortuna inattesa: mentre l'uno veniva eletto membro della Accademia Goncourt, con sei mila franchi di rendita, all'altro l'Accademia di Francia accordava il premio Osiride di cento mila franchi. Ponchon, giubilante, va dall'amico e gli fa:

— Vedi come il Destino è accorto! A me, celibe, dà la rendita, a te, padre di famiglia, il capitale. Dirai ancora male di Dio?

— Peuh! — rispose l'altro. — Avrei voluto anche vedere che la nostra buona condotta non finisse, prima o poi, col valerci un giusto guiderdone!

Raoul Ponchon narra l'aneddoto con voce rotta dai singhiozzi.

Ma, al ritorno dal funerale, [illegible] che si è chiuso in cantina per affogare il dispiacere nel cuore di una bottiglia.

Se il povero Richepin fosse stato ancora padrone di farlo a suo gusto, sarebbe certo venuto a tenergli compagnia. Era uno di quegli uomini che non potevano veder scorrere una lagrima senza tentare di asciugarla. Sono quelli i quali, quando finiscono di asciugarle, ne fanno versare di più.

CONCETTO PETTINATO

Le Messe al Pantheon in memoria della Regina Margherita

L'intervento dei Sovrani e dell'on. Mussolini

Roma, 4, mattino.

Questa mattina al Pantheon i Sovrani hanno assistito, in forma privatissima, alla celebrazione di una messa letta presso l'altare ove è stata testè definitivamente tumulata la salma della Regina Margherita, presso la tomba di Re Umberto I. Officiava monsignor Tornese, cappellano di Corte. Molta folla stazionava in piazza del Pantheon, ove prestava servizio un drappello della Milizia volontaria nazionale al comando del capitano dei carabinieri Amedeo Conti. Dirigeva il servizio il questore comm. Angelucci, coadiuvato dai vice-questori Di Maio e Gorgoni; il servizio dei reali carabinieri era diretto dal maggiore Fanelli e dal capitano Grassini.

Alle 8,35 precise giunge un'automobile reale, dalla quale discendono la Regina Elena, vestita a lutto con un lungo velo di crespo ed il Sovrano in bassa uniforme da generale, e il gen. Cittadini; immediatamente dopo giunge un'automobile che reca la Principessa Giovanna, accompagnata da due dame di Corte. Anche la Principessa Giovanna e le dame di Corte vestono in strettissimo lutto. In una terza automobile giunge il ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini, e quindi il ministro della P. I. Fedele ed il prefetto D'Ancora. All'ingresso del Pantheon prestano servizio d'onore i veterani con bandiera. L'interno del Pantheon presenta un aspetto di severa austera imponenza; il tumulo sorge al centro, protetto da un gran baldacchino, circondato da una cinquantina di ceri; nella luce scialba della giornata piovigginosa, che penetra dall'alto del Pantheon, il velluto color granata che ricopre il letto funebre e gli arabeschi d'oro che circondano il tumulo, acquistano maggior risalto, e spiccano nella penombra che circonda l'interno della chiesa, al riflesso dei grossi ceri che ardono intorno al catafalco.

La Messa si inizia in un profondo raccoglimento alle 8,30 e termina pochi minuti prima delle 9. Alle 9 precise i Sovrani e i membri della Casa Reale lasciano il Pantheon.

Alle 10,30 si è celebrata poi la grande Messa ufficiale, con l'intervento del Primo Ministro e di tutti i membri del Governo, le alte cariche dello Stato, le rappresentanze del Senato e della Camera, il Corpo diplomatico, il Direttorio del Partito fascista e gli alti gradi dell'Esercito e dell'Armata. Le truppe del Presidio avevano circondato di cordoni la silenziosa piazza del Pantheon, e dietro di essi era raccolta molta folla, che ha assistito al passaggio delle autorità e degli invitati.

TEATRI

Il quarto d'ora della «revue»

Armando Fineschi, il comico di gomma elastica della Compagnia di Costantino Lombardo, mi è venuto incontro l'altra sera a braccia aperte, strillandomi con la sua voce da Gandusio a scartamento ridotto: «Presto, ho bisogno di una rivista!».

«Ci vuole una rivista!», E' il grido di dolore, questo, di tutte le Compagnie di operette nel quarto d'ora che attraversiamo. (E voi sapete che un quarto d'ora, oggi, è più difficile da attraversare che non una piazza, dove, almeno, per andare avanti, basta tenere la sinistra). L'operetta vede con spavento i passi da gigante che sta facendo, con le sue gambe nude sino al minimo comun denominatore, la sorellina più piccola: la rivista.

La ragazza perduta

Era questa, fino a poco fa, la svergognata, la reietta, lo scandalo della famiglia: la minorenne precoce, che, per non soffrire il peso degli studi, si era data alla vita leggera, e per raggiungere lo scopo alleggeriva ogni sera in pubblico i suoi indumenti, sino a rimanere nelle condizioni dell'America dopo Cristoforo Colombo e Amerigo Vespucci: completamente scoperta. In compenso la sorella maggiore la copriva del proprio disprezzo. E in casa dell'arte operettistica, dove i guardaroba eran pieni di eleganze smaglianti e di profumi peccaminosi, ma in regola con la morale corrente, non c'era posto per la ragazza perduta... Però un giorno, come tutti gli oggetti perduti, *mademoiselle Revue* fu trovata da un esiguo gruppo di bizzarri scrittori, i quali, avendo provato per esperienza personale come le opere profonde di teatro faccian dormire altrettanto profondamente, andavano in cerca di un tipo di spettacolo abbastanza cretino da risvegliare l'umanità. Quando poterono metter le mani sulla Rivista, che, dopo aver perduto se stessa, andava perdendo anche la bussola e il senso comune e trascinava l'esistenza da un *cinc-variété* all'altro, quegli scrittori, imbarazzati d'anonimo, pieni di rancore contro il pubblico ignorante, dissero: «Ecco la nostra Musa!». Poi, rivolti a lei:

— Tu sei stata ripudiata dagli autori dei tuoi giorni? Noi saremo gli autori delle tue notti! Sei povera e nuda come la filosofia! noi ti vestiremo di sciocchezze e di fatuità, che sono gli abiti teatrali (prendi esempio dalla Francia), destinati a mandare in furore i critici e a far furoreggiare le *soubrettes*. Sei senza cappello perchè le modiste sono avide? Noi ti metteremo in testa, al posto delle idee, un uccello del paradiso e un paradiso di piume. Sei perseguitata dal vice-commissario di servizio, che in teatro ammette solo il nudo relativo e non vuol saperne quello assoluto? Noi ti nasconderemo l'assoluto sotto l'ombra d'una foglia di fico o sotto la rosa d'un brillante. Non sai cantare da sola? Noi ti metteremo sulle labbra i più facili pezzi di musica e ti circonderemo di ancor più facili pezzi di figliole. Non sai come si fa ad ascendere alle alte vette della vita? Noi t'insegneremo a ballare sulle punte... Così, o Rivista, dalla fame passerai alla fama senza nemmeno mutar di costume, cioè rimanendone senza. E i giornalisti che ti consideravano, come il cinematografo, un genere a pagamento, degno quindi solo della quarta pagina (pubblicità), incominceranno a riconoscere grazie che sei uno spettacolo non privo d'interesse: interesse anche per l'Erario. Che incassa il dieci per cento...

Dall'operetta alla rivista

E la *revue*, seguendo ai consigli di quei tre o quattro autori, ai quali bisogna riconoscere il merito d'aver intuito la psicologia della folla moderna, e che per conto loro, se non han raggiunto la gloria d'un Rosso di San Secondo, han raggiunto i quattrini d'un Girardengo, la *revue* — dicevo — è salita al rango dei grandi spettacoli.

Che avrebbe detto Giuseppe Verdi se avesse potuto immaginare che un giorno un teatro recente il suo nome avrebbe ospitato, sul palco avvezzo all'«orma dei passi spietati» le carni incipriate, senza macchia e senza paura, d'un'Isa Bluette, d'un'Emma di San Fiorenzo, o d'una (non facciamo torto a nessuno) Hermosa o Fioriera o Milly o Titina? Chissà: non è l'autore che fa i tempi, sono i tempi che fan l'autore. Allora eran tempi di cori e di romanze, ora son tempi di *fox-trott*. Domani potrebbe esser tempo di finirla.

Ma, in quanto a rivista, siamo appena sul principio. L'operetta alla viennese, di cui ha tirato una quantità di esemplari e ritirato i diritti d'autore Carlo Lombardo, è sull'orlo del precipizio. Per non cadervi dentro capocomici ed attori preferiscono un'altra caduta: si buttano nella rivista. Il soprano, guardandosi nello specchio le gambe che in omaggio al suo ruolo ha sempre tenute nascoste, mormora tra sè: «Possiamo tentare». Il tenore, mettendosi a cantar «Valencia» a mezza voce, mormora: «Possiamo azzardare». E ambedue si recano a prender lezione di ballo e canto dall'impresario per essere scritturati.

Esclamazioni dell'impresario:

— Tenore? Sa fare il *salto del giaguaro* sulla testa del pubblico?... Soprano? Sa buttare le gambe all'altezza della prima galleria? Sa prendere in platea e baciare la testa d'uno spettatore calvo, comunicandogli quel tal brivido, che non gli fa rimpiangere le trenta lire della poltrona? Sapete far ciò? Allora canzoni: «Creola, dalla bruna aureola... », e vi scrituro.

Come il tenore ed il soprano, così a poco a poco tutti gli altri numi dell'Olimpo operettistico scendono dai seggi, ov'erano rimasti imbalsamati dai tempi di Giulio Marchetti in poi, e in fretta e furia si affollano alla porta del nuovo tempio. Ed a qualcuno che si ostina a star lassù, con sulle labbra la smorfia sdegnosa d'un'ex-celebrità, a riposo, quei di sotto gridano ogni tanto non senza ironia: «Cala, cala!».

Il teatro della rivista? — dicevano una volta questi padri eterni improvvisati. — Cosa da strapazzo che sta fra il circo equestre e il «varietà»... Lasciatemi dire: la trasformazione del teatro d'operetta in teatro di riviste è un fenomeno ormai dilagante, e, se continuiamo di questo passo, verrà un giorno in cui anche gli artisti lirici saranno colti dal laccio dorato e fiorito della sirena tentatrice. Caruso non disdegnava di cantare le canzonette napoletane per divertire i compagni di vacanza e di cure alle terme di Montecatini. Perchè non potrebbe ogni tanto il tenore Gigli venirsi un momento al Regio di Torino e alla Scala di Milano a farci una canzonetta di «Neo più»? E, a proposito di tenori, Massucci, il popolare Massucci, quello che tanto divertiva il pubblico femminile nella *Danza delle libellule* e con tanta comica delicatezza gorgheggiava la «tirolese» nella *Casa delle tre ragazze*, è passato alla rivista, armi, bagagli e... voce.

Una sfumatura

E i casi come quello del Massucci abbondano nel teatro rivistaiolo. Vi abbonda persino Dirce Marella. Quelli purtroppo che non abbondano, in Italia, sono gli autori. Tanto di guadagnato per l'ingegno italiano, direte voi, ma vi sbagliate. Che cos'è una rivista? Una sfumatura. Ebbene, non potete comprendere quanto ingegno occorra, quanto spirito se ne vada in fumo per mettere insieme una sfumatura di quella fatta. Il compianto Ernesto Ragazzoni, uno dei più geniali giornalisti che abbiano calcato il suolo delle redazioni italiane (e i lettori della «Stampa» lo ricordano) soleva dire che per scrivere una corbelleria perfetta occorre una perfetta intelligenza. Una bella rivista rappresenta perciò la perfezione dell'intelligenza. La prova di questo l'abbiamo nel fatto che in tale genere di teatro non esistono i «giovani autori». O, meglio, vi sono dei giovani che scrivono riviste con *verve* straordinaria; ma la *verve* è così straordinaria che il pubblico non la capisce. Dal cervello d'un giovane, avvezzo, com'è giusto, a credere nella bellezza della vita, può venir fuori una tragedia: non una rivista.

Per comporre una rivista bisogna invece saper credere nella bellezza delle ballerine. Bisogna saper inventare stupidaggini tali, da sentirsi dire dall'uomo più saggio: più stupidi di così si muore. L'autore di riviste deve sottoporsi ad una ginnastica intellettuale quotidiana, inesorabile, che consiste nel plasmare la propria mentalità su quella d'una massa di centinaia di persone stipate, a stomaco pieno, in un teatro con l'intenzione di divertirsi. Si tratta di camminare sopra un filo di rasoio: di essere idioti, com'è idiota, dopo pranzo, una folla di spettatori, ma senza cadere nella banalità; di buttar giù ogni tanto qualche battuta salace, ma esposta in maniera che la censura preventiva non la comprenda; di essere poeti e comporre ad ogni costo versi sbagliati perchè vadan bene sulla musica; di scrivere il dialogo tenendo presente che gli attori i quali dovranno dirlo non sanno recitare. Se Isa Bluette — da non confondersi con l'altra, fiore del mio giardino — dovesse parlare in scena più di trenta secondi consecutivi, il pubblico s'accorgerebbe che, prima di essere *soubrette*, era impiegata di concetto alla Manifattura Tabacchi di Torino. Per questo i suoi fortunati autori hanno cura di farla recitare com'ella è vestita: il minimo possibile. La fanno invece cantare. Si può dire che la Bluette, in scena, viva cantando. E chi vive cantando, muore sperando. O viceversa.

La marcia... in incognito

Ma la Bluette non muore e non spera: spara. Spara le sue gambe al pubblico, e qualcuno ne rimane sempre colpito. Al cuore e al portafogli. Chi invece, con lei, rinfranca il cuore e rinforza il portafogli sono gli autori e gli impresari. Per questo forse tra gli autori si verifica lo stesso fenomeno che ho più sopra rilevato a proposito degli attori. Tutti marciano verso la rivista. Commediografi seri e severi, abituati ad avere grandi successi di critica e nessuno di cassetta, hanno deciso, magari con pseudonimo, per non compromettersi, di tentare l'arte che a Parigi ha fatto di Mistinguett una dea e dei suoi poeti altrettanti aspiranti all'Accademia di Francia. Non azzardo nomi per non ricever delle smentite, ma so d'un recente convegno a Milano, nel quale più d'un celebre autore del nostro teatro drammatico avrebbe ceduto alle lusinghe d'un consumato impresario di riviste. Di bene in meglio: ma se l'impresario è consumato, più consumati, anzi spremuti saranno, dopo questo tentativo, gli autori nuovi a questo teatro. La rivista oggi non è più un minestrone satirico, uso *Turlupineide* di Simoni, o *Monopoleone* di Forzano. E', al contrario delle donnine che la rappresentano, qualcosa di impalpabile, di aereo, di ingiudicabile. E' così leggera che non ha peso, così insignificante che non ha importanza, così fuori del comune che non ha nome. E' un genere che piace e non si discute, e che deve avere i suoi autori specializzati. Non credo che Vittorio Alfieri sarebbe mai stato capace di scrivere *Adamo ed Eva*.

Così credo che non vedremo mai sui cartelloni quest'annuncio: «*Chi la fa l'aspetti*», rivista in 30 quadri di Berrini, Pirandello, Bepp e Dei Azzi.

GIOVANNI CORVETTO.

Al Regio: *Bohème* e *Lombardi*.

Per questa sera, mercoledì, è fissata la seconda rappresentazione della *Bohème* in turno di abbonamento dispari, a prezzi normali. A causa di una caduta in palcoscenico, la signorina Maria Zamboni non potrà stasera cantare nella parte di «Mimì», e, per cortese concessione della Direzione della «Scala», sarà sostituita dalla signorina Rosetta Pampanini, protagonista dell'*Iris* in quel teatro.

Domani sera, giovedì, quinta rappresentazione dei *Lombardi*, in turno di abbonamento pari, a prezzi normali. Venerdì: concerto benefico. La vendita dei biglietti per entrambi gli spettacoli continua dalle ore 10 in poi alla segreteria del Teatro.

Al Teatro di Torino: questa sera *Pétrouchka*.

Come è stato annunziato, questa sera alle 21,15 precise la Compagnia *Diaghilew* metterà in scena nella sua penultima rappresentazione *Pétrouchka*. Si tratta, come è noto, di scene burlesche d'ambiente russo musicate da Igor Strawinsky, nelle quali però al comico si mescola un senso tragico e desolato della vita. I costumi e le scene sono del pittore Benois; la coreografia di Fokine. Completerà lo spettacolo l'ultima replica di *Carnaval* e dei *Matelots*. Domani, alle 15,30 *Pétrouchka* sarà ripetuto, insieme a *Le lac des Cygnes* e la *La Boutique fantasque*, in recita diurna per bambini. Tutti i ragazzi al di sotto dei quindici anni ed accompagnati non pagheranno il biglietto di ingresso. Con questo spettacolo, fuori abbonamento, avranno termine le rappresentazioni della Compagnia Diaghilew.

Al Chiarella: *La bella Elena*.

Un bel pubblico è accorso ieri per la riesumazione di questa graziosa operetta del vecchio repertorio, data dalla Compagnia Lombardo-Fineschi. Perchè operette simili, che mandarono in visibilio le vecchie generazioni, non siano tratte dall'oblio più frequentemente, è misterio. I gusti del pubblico, infatti sono oggi cambiati e le *soubrettes* salvo rare eccezioni — sanno ballare ma non sono dotate di mezzi vocali sufficienti ad interpretare quelle parti. Chi non ricorda Silvia Gardini Marchetti nelle spoglie di Elena, e Giulio Marchetti insuperabile in quelle di Calcante e il bravo Pinelli in quelle del bolsente Achille? La Compagnia *Lombardo-Fineschi* ha rimesso in scena questa *Bella Elena* con notevole impegno. Un grazioso Paride fu la Vera Zouroff; una regina di Sparta piena di vivacità è apparsa Maria Donati e un esilarante Menelao, per questo ottocentescamente movimentato, fu il Fineschi. Decorosa la messa in scena. Gli artisti sono stati molto applauditi e chiamati parecchie volte al proscenio insieme al maestro Costantino Lombardo. La classica operetta si replica.

Rose delle alpi in Alto Adige

Bolzano, 4, notte.

A Bolzano hanno fatto oggi la loro prima comparsa le rose delle alpi in fiore, raccolte nella regione di Colle e di Gaia.

La musica nella Russia bolscevica

Impressioni del M.o Casella

Roma, 4, notte.

Il musicista Alfredo Casella, intervistato dal *Giornale d'Italia*, si è dichiarato oltremodo soddisfatto delle accoglienze ricevute in Germania ed in Austria, dove ha fatto numerosi concerti: particolarmente interessanti sono riuscite le esecuzioni alle classiche *tornate* al Gewandhaus di Lipsia e alla Filarmonica di Berlino, dove il Casella fu invitato dal maestro Furtwaengler. Il Casella è stato anche a Mosca. Egli ha detto:

«Dopo una fulminea sosta a Riga con quanta emozione ho riveduto la Russia, dopo 17 anni! Le vecchie personalità che avevo conosciuto allora, Rimski-Korsakof, Cesare Cui, Balakiref, Liadof, sono scomparse; al loro posto sono subentrate nuove generazioni. Ho incontrato, dei musicisti dell'anteguerra, soltanto Glazunof, il quale mi pare che abbia molto sofferto dalla rivoluzione. I dodici giorni trascorsi colà, dividendomi tra Mosca e Leningrado, torneranno belli alla mia memoria. Naturalmente, come straniero e come artista invitato, non ho patito alcuna di quelle difficoltà che sono ostacolo per i semplici abitanti. La vita a Mosca procede regolarissima e intensissima: innumerevoli sono i concerti e sempre frequentati da molto pubblico. Alcuni sono riservati ai lavoratori più umili ed allora il prezzo dei biglietti è di pochi kopeki, ma in genere il prezzo si aggira intorno ai quattro rubli, circa due dollari. Il pubblico russo ha conservato intatto, forse anche sviluppato, quel suo meraviglioso amore per la musica e quel suo entusiasmo che tanto lo assomigliano al popolo nostro. Mosca mi è apparsa un po' meno moderna, nei riguardi degli ambienti musicali, di Leningrado, forse perchè, come sede dello Stato, mantiene, più austera, un certo suo carattere ufficiale.

«Le orchestre sono buonissime: quella di Mosca è ottima. Senonchè, le prove cominciano sempre con tre quarti d'ora di ritardo. In compenso, però, risvegliandosi l'istintivo entusiasmo dei professori, le prove finiscono anche un'ora dopo. Ho udito a Mosca la famosa orchestra senza direttore e — debbo dire la verità — le esecuzioni, se non risultano personali e caratteristiche, si fanno ammirare per la preparazione e la chiarezza. Sulle tendenze predominanti in Russia non mi è stato agevole formarmi un concetto preciso. I musicisti russi sono come sbandati e disorientati. L'influenza dei «grandi cinque» ritengo sia definitivamente tramontata: quella di Ciaikowski è in totale ribasso; nè permane ancora viva quella di Scriabine, con la sua misticità nebulosa e erotica, di schietta derivazione wagneriana. Strawinski, detto il fuoruscito, non ha finora determinato alcuna azione nella sua patria, ma prevedo che potrà esercitarne una assai notevole tra poco. L'altro fuoruscito, Prokofief, che si conosce solo da un paio di anni, va conquistando le simpatie generali. Altissima considerazione gode Miaskowski. Le sue vaste sinfonie vengono spesso eseguite e ammirate. Ho avuto occasione di conoscere molta musica di giovanissimi ed ancora ignoti compositori, e la trovo abbastanza interessante, sebbene opposta alla nuova fisionomia marxista della Russia rivoluzionaria. La trovo superintellettuale e piuttosto borghese, priva del tutto di quei preziosi contributi folkloristici che hanno reso famosa la scuola nazionale slava, ed anche sovraccarica di preziosità, di raffinatezze armoniche da tempo superate dalle nazioni europee e anche dalla nostra. Peraltro, non bisogna emettere giudizi affrettati: siamo in un periodo di riassestamento. Sono sicuro che la musica russa tornerà alle fulgide tradizioni di Mussorgski».

Circa la possibilità di fare invitare artisti russi in Italia e viceversa, il Casella ha detto:

«Ho avuto al riguardo parecchie e cordiali conversazioni con Lunaciarski, commissario del popolo per la Pubblica Istruzione, e con la signora Kamenewa, sorella di Trotski, presidentessa della Società russa per le relazioni culturali con l'estero: e posso assicurare che vi sono trattative in corso ed ho motivo di bene sperare per l'avvenire. In questo mese salirà al podio dell'Augusteo di Roma un direttore russo dei più stimati: Emilio Cooper, che è anche un ottimo interprete e divulgatore della musica italiana. I nostri artisti saranno accolti festosamente in Russia a giudicare dalle cordiali accoglienze fatte a me. Sarà per essi di grande diletto il conoscere, per esempio, uno dei teatri di arte di Stanislawski, che rappresentano oggi i più moderni completi e mirabili tentativi teatrali del mondo. Parto domani per l'America del Nord ove rimarrò fino a tutto marzo».

Il Vescovo dei cattolici bulgari

Roma, 4, notte.

(G. C.). — Dopo qualche mese di permanenza in Italia, di cui ha approfittato per riferire al Pontefice sulla situazione religiosa nei luoghi da lui visitati e sulla condizione dei profughi bulgari, largamente sovvenuti dalla carità di Pio XI, è tornato alla sua residenza Mons. Roncalli, visitatore apostolico in Bulgaria. Egli accompagna il nuovo Vescovo bulgaro, Mons. Cirillo Kurteff, recentemente consacrato in Roma, e che sarà da lui insediato, dopo ben sei anni dacchè i cattolici bulgari erano privi di Vescovo. Mons. Kurteff è il settimo Vescovo dei cattolici bulgari di rito slavo, ma è il primo a cui sia consentito di prendere residenza in Bulgaria. I cattolici bulgari di rito slavo sommano a cinquemila, sparsi in 18 residenze, ed assistiti da 30 sacerdoti. Altri cinquemila circa, pur essendo cattolici, non osano per ora fare aperta professione della loro credenza, per timore di danni materiali.

La condizione di questi cattolici, costretti in maggior parte dal Trattato di Neuilly a lasciare la Tracia e la Macedonia per rientrare nella madre patria, è tuttora penosissima. La Santa Sede ha provveduto, mediante l'opera di Mons. Roncalli, alla chiesa ed alla residenza del Vescovo e del Clero di Sofia ed anche alle Cappelle ed alle abitazioni per i sacerdoti nei centri più importanti. A Sofia, poi, ed a Filippopoli è stato disposto che i cattolici di rito slavo possano usufruire delle scuole e delle varie istituzioni esistenti per i cattolici latini. Sempre dietro proposta di Mons. Roncalli, è stato provveduto a dare il maggiore sviluppo all'organizzazione delle suore Eucaristine, organizzazione di rito slavo, fondata in Macedonia, secondo lo spirito di San Vincenzo di Paoli, dal lazzarista Giuseppe Alloatti e dalla sorella sua, suor Eurosia.

Il Congresso Internazionale di agricoltura a Roma in maggio

Roma, 4, notte.

Nel maggio prossimo, dal 23 al 28, avrà luogo a Roma il 13.o Congresso internazionale di agricoltura, posto sotto l'alto patronato del Re e sotto la presidenza onoraria del Capo del Governo. La Commissione esecutiva è presieduta dal sen. Raineri e di essa fanno parte, in qualità di membri, il dottor Razza, il prof. Draghetti, il prof. Ferraguti, l'ing. Marozzi, l'ing. Morandi, ed il conte Valle. Segretario generale è il prof. Fileni. I lavori del Congresso sono preordinati in modo che, mentre è fatto il più largo posto a comunicazioni sugli argomenti di attualità maggiormente interessanti le varie branche di agricoltura, pochi saranno i temi che formeranno oggetto di vere e proprie relazioni della segreteria e discussioni nell'assemblea generale. Oltre a questo programma si terranno in occasione del Congresso alcune conferenze, tra cui meritano speciale menzione quelle relative ai rapporti collettivi di lavoro nell'agricoltura italiana ed all'opera dell'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma. Il Ministero degli Esteri ha invitato i Governi stranieri a farsi rappresentare al prossimo Congresso. Il Ministero dell'Economia Nazionale, dal canto suo, si occupa intensamente ed assiduamente della preparazione dei lavori del Congresso stesso.

La «Storia delle Accademie d'Italia» Il primo volume offerto al Re

Roma, 4, notte.

Il Re ha ricevuto in particolare udienza l'on. sen. Rava, che gli ha presentato il primo volume della *Storia delle Accademie d'Italia*, scritto dall'avv. Michele Maylender. Questi fu podestà di Fiume, fu capo del partito autonomista italiano di Fiume e deputato: e morì di improvviso nella sede del Parlamento a Budapest nel 1912, lasciando il desiderio che l'opera, cui aveva dedicato tanti anni di lavoro assiduo, fosse serbata all'Italia. La vedova sua ha ora adempiuto alla volontà del patriotta ed ha fatto omaggio al Re della prima copia della storia importantissima.

Preghiamo

tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo questi resteranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

I premi della Tombola Nazionale

per l'importo di Lire 500.000 sono divisi: *Cinquina* L. 50.000; 1a *tombola* L. 200.000; 2a *tombola* L. 50.000; 3a *tombola* L. 25.000; 4a *tombola* L. 15.000 e 5a *tombola* L. 10.000. Lire 120.000 verranno divise fra tutte le cartelle che avranno fatto tombola dopo l'estratto che determinò la 5.a tombola e sino al 45.o estratto, e L. 30.000 quale premio di Consolazione sarà diviso fra le cartelle che non avranno segnato nessun numero dei 45 sorteggiati.

L'estrazione dei numeri di questa grandiosa Tombola avrà luogo assolutamente il giorno di Giovedì, 13 Gennaio 1927.

Mentre si tenta di guadagnare con Due Lire soltanto, una rilevante somma che può essere anche maggiore di L. 200.000, si compie in pari tempo un'opera buona, umanitaria, caritatevole e patriottica, essendo il ricavato della Tombola a favore esclusivo del *Comitato Finanziario Generale di Assistenza Civile nel Trentino*.

Le cartelle e le vere Buste della Fortuna della predetta Tombola sono in vendita in tutto il Regno dagli appositi incaricati che tengono esposto l'avviso della Tombola suddetta e presso la *Commissione Esecutiva* in *Roma - Piazza dei Gesù, 46*.

ENTERASEPTIKON
(Disinfettante intestinale)
La Stitichezza, la Gastrite, l'Infiammazione e Catarro intestinale, l'Enterite, l'Appendicite e le Malattie cutanee guariscono radicalmente coll'ENTERASEPTIKON RIVALTA, che riattiva le forze digestive, toglie le eccessive acidità e prepara all'intestino un materiale più facilmente eliminabile. L. 15.— la scatola e L. 27.50 le [illegible] franco dovunque. Scriv. Prof. Dott. F. RIVALTA - Corso Magenta, 11 - Milano (3).

IMPORTANTE FABBRICA ESTERA
Stufe a carbone a fuoco continuo
Forni e Fornelli a Gas
Cerca Agente depositario esclusivo
introdotto per Piemonte e Liguria.
Referenze primo ordine a Casella 17 M, presso Unione Pubblicità Italiana, Milano.

PURGA PURIFICA RINFRESCA IL SANGUE. GUARISCE STITICHEZZA, ACIDITA' DI STOMACO, CATARRI BRONCHIALI E INTESTINALI, SFOGHI DELLA PELLE, DOLORI LOMBARI, REUMATICI, NERVOSI - L. 4,60 LA BOTTIGLIETTA NELLE FARMACIE - LABORATORIO FARM. DELLA CHIESA DI S. AGOSTINO - GENOVA

Ginnastica Svedese
Corsi Diurni e Serali per Signorine
Oporto, 27 Telefono [illegible]

ISTITUTO OPOTERAPICO
MALATTIE NERVOSE, esaurimenti, perdite seminali, anemia, debolezza generale, impotenza.
Comm. Dr. N. LATTES Via Princ. Amedeo, [illegible] Ore 8 a 11 e 14 [illegible]

Dr. Cav. Uff. TORCHIO - 8 [illegible]
SIFILIDE — VENEREE — PELLE — [illegible]

VENEREE - SIFILIDE
PELLE E SEGRETE
[illegible]

Dott. MALADORNO
MALATTIE PELLE, VENEREE, SIFILIDE
Ore [illegible] - Via Mazzini, [illegible] - Torino

Ulceri, Scoli, Goccette Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via [illegible]
SIFILIDE
Ore [illegible] Riservati per signore

Tipografia del giornale LA STAMPA

ULTIME NOTIZIE

La battaglia per Shangai è iniziata

Incidenti ad Hankow ed a Kiuking tra inglesi e cinesi
L'annuncio di una nota di Mussolini a Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

La nuova politica inglese in Cina non ha ripercussioni felici lungo il Yang-Tse. Rinnovati subbugli rendono nuovamente critica la situazione a Hankow ed a Kiuking. Ieri una associazione anglofoba locale indisse un comizio presso la concessione inglese di Hankow, abitata da circa duecento bianchi. I suoi accessi sono trincerati, e sono vigilati ordinariamente da alcune dozzine di volontari. Il pubblico comizio convocato dagli ortodossi cinesi si fece, nelle prime ore del meriggio, così minaccioso, che venne sbarcata, in assistenza dei volontari, una squadra di marinai inglesi. Questi, facendo uso di un carro blindato ma senza sparare un solo colpo, riuscirono dapprincipio a disperdere i dimostranti che tentavano di irrompere nell'edificio doganale portuale.

Ma i dimostranti, armati di pertiche, tornarono a riunirsi presso l'edificio doganale verso le 14 ed i tentativi di irruzione, accompagnati da fitte sassaiuole, ricominciarono. I marinai ed i volontari inglesi innastarono le baionette e contrattaccarono, ferendo — a quanto pare — alcuni cinesi. Nel parapiglia un marinaio sdrucciolò, e cadde. Un cinese agguantò allora il suo fucile, e baionettò alle gambe il caduto. Due altri marinai furono colpiti gravemente al capo da colpi di pertiche, e due volontari rimasero pure contusi. La difesa ebbe cura di astenersi dall'uso delle armi da fuoco. Non avvenne un solo sparo. La consegna era di usare calma e pazienza a tutti i costi. In certi momenti la ressa dei dimostranti — che ammontava ad un migliaio di individui — si trovò a meno di un metro dal cordone difensivo, fatto segno di insulti e sassate senza interruzione. Da ultimo giungeva sul posto una compagnia di fantaccini cantonesi, che si incaricava di arginare la folla. Il console generale britannico aveva preso contatto colle autorità cinesi, ed alcuni funzionari nazionalisti avevano accompagnato sul posto il manipolo di fantaccini. Essi arringarono i dimostranti esortandoli a sciogliersi.

Ciò fu fatto con qualche difficoltà verso le 20. Un corteo con lanterne, organizzato dal partito nazionalista, si svolgeva in serata nei dintorni della concessione britannica. La ressa fu tale che due cinesi vi rimasero calpestati a morte. Oggi i disordini non si sono rinnovati. Nel frattempo, a Kiuking, a 130 miglia a monte di Hankow, un minaccioso assembramento di facchini cinesi si era riunito presso la concessione britannica e tentava di attaccare una squadra di sbarco la quale interveniva per ristabilire l'ordine. I cinesi si lanciarono contro i reticolati di ferro spinato che difendono la concessione e tentarono di distruggerli. Le autorità cinesi, poco alla volta, riuscirono ad imporsi ai dimostranti e li fecero disperdere.

L'attesa battaglia fra le forze cantonesi e quelle del maresciallo Sun, dal cui esito dipende il possesso definitivo di Shanghai, è cominciata stamane sopra una linea che si trova a circa cento miglia dal grande porto. Il maresciallo Sun ha concentrato il grosso delle sue milizie tra Shanghai ed il fronte di battaglia al sud di Hankow, donde incominciano ad arrivare a Shanghai correnti di fuggiaschi.

Si apprende da Washington che il Governo americano ha incitato il suo ministro a Pechino di tornare sollecitamente a Washington per discutere la questione cinese col ministro degli Esteri. Evidentemente il ministro Kellog desidera accertare le vedute del suo rappresentante a Pechino intorno al recente memoriale inglese. Il collaboratore del Daily Telegraph, alludendo alla nota italiana di risposta al memoriale, informa che probabilmente essa sarà seguita fra breve da un'altra nota, la quale conterrà alcuni suggerimenti da parte di Mussolini. La nota già spedita conviene in linea di massima col memoriale inglese ma in pratica — spiega l'informatore — l'accordo è subordinato al consenso generale di tutte le Potenze interessate ed ai debiti riguardi ai rispettivi interessi.

M. P.

Anche il Giappone dissente dal «memorandum» inglese sulla Cina

Tokio, 4, notte.

Il barone Shidehara, ministro degli Esteri, ha ricevuto l'ambasciatore d'Inghilterra, e gli ha fatto conoscere il punto di vista del Governo giapponese a proposito del memoriale inglese relativo alla Cina.

Pur essendo d'accordo colle altre Potenze firmatarie del trattato di Washington, per aiutare la nazione cinese nella sua evoluzione, il Governo di Tokio non crede di dover associarsi alla dichiarazione collettiva proposta dal Governo inglese. Il Governo giapponese ritiene infatti che non vi è ragione per autorizzare la Cina a percepire delle sovratasse doganali, senza che essa accordi come contropartita l'abolizione dei «likins», previsti a Washington; d'altro canto il prodotto di queste sovratasse doganali rischierebbe di essere distolto dalla sua destinazione al bilancio normale, per essere usato a scopo militare, il che aggraverebbe ancora la situazione interna del paese. Inoltre non è sicuro, come generalmente si crede a Londra, che l'autorizzazione di esigere delle sovratasse dia soddisfazione al Governo di Canton; invece questa concessione provocherebbe probabilmente in avvenire nuove rivendicazioni delle altre autorità cinesi.

In tali condizioni, il Governo giapponese non può che dispiacersi pel fatto che il Governo inglese ha rifiutato di aderire al suo suggerimento, che tendeva alla riunione di una conferenza tra i rappresentanti delle Potenze firmatarie dell'accordo di Washington e dei delegati di tutte le provincie della Cina, per discutere, a titolo ufficioso, le questioni doganali.

Così oramai il mantenimento di un fronte unico delle Potenze verso la Cina diventerà difficile. (Ag. Stefani).

I travagli della crisi tedesca

L'incarico a Curtius? - Le ripercussioni della condotta di Briand

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 4, notte.

L'inasprimento della lotta fra Briand e gli avversari della politica di riavvicinamento alla Germania, e le probabilità di una grande discussione sulla politica estera alla Camera francese hanno fatto convergere l'attenzione degli ambienti politici tedeschi su Briand. Ciò si spiega facilmente considerando la simpatia di cui gode il ministro degli Esteri francese in Germania ed il conto che si fa su di lui per l'ulteriore svolgimento della politica di Locarno. La caduta di Briand sarebbe estremamente significativa, e rappresenterebbe anche un certo indebolimento di Stresemann, il quale non ha mai lasciato perdere un'occasione per tessere il pubblico elogio del suo collega francese. A Berlino tuttavia si è generalmente fiduciosi che Briand uscirà ancora vittorioso dalla nuova battaglia, qualora essa dovesse essere veramente ingaggiata. Pertanto, sembra che la soluzione della crisi ministeriale tedesca sarà in funzione della situazione francese, cioè verrà maggiormente influenzata da considerazioni di politica estera.

Uno degli argomenti più forti delle sinistre è stato sempre quello della necessità di mantenere rigidamente sulla sua linea attuale la politica di conciliazione colla Francia, e di consolidare all'estero la convinzione che la Germania non tenta imprese di rivincita. Ora, tutto ciò non può essere compiuto che dai partiti repubblicani. Ma il peso di tale argomentazione si inasprisce adesso praticamente per la lotta che Briand sta per affrontare col capitalismo anti-tedesco. Il commento del «Quotidien» in cui si consente allo sgombero anticipato della Renania purchè i partiti di sinistra tedeschi detentori del potere diano garanzie della sincera volontà pacifista della Germania, è riprodotto ampiamente dalla stampa repubblicana di Berlino. Un giornale di destra scrive ironicamente che Briand viene a cercare un aiuto in Germania. Ma senza dubbio è palmare che la costituzione di un Gabinetto di destra in sostituzione del Gabinetto Marx risveglierebbe più che mai i timori della Francia, e metterebbe per lo meno in mora la politica di Locarno alla quale inneggiano anche oggi, sopra la rivista politica «Hilfe», Marx, Briand e Stresemann.

Marx si limita ad affermare che il riavvicinamento franco-tedesco, lungi dal fomentare dissidi europei, favorisce il pacifico sviluppo dei popoli. Briand constata che Francia e Germania hanno dato già un magnifico esempio della loro volontà di collaborare alla pace, e soggiunge:

«Senza voler sminuire le difficoltà che ancor devono essere superate, io mi dedicherò interamente al compimento di questa grande opera europea, alla quale ho già dedicato tutte le mie forze. Per proseguire tale opera bisogna avere — tanto in Germania come in Francia — uomini di buona volontà, i quali credano che le relazioni leali e fiduciose fra i due paesi sono un presupposto indispensabile alla pace dell'Europa».

Quest'ultimo concetto è ripetuto da Stresemann, che però non dimentica di predicare — come al solito — la pazienza. Stresemann riconosce che non è per nulla facile ad un ministro francese di convincere il suo paese dell'opportunità di fare certe rinuncie di carattere formale e giuridico a modifica del trattato di Versailles. Comunque, larghi strati della popolazione tedesca e di quella francese hanno dimostrato molta comprensione per i sacrifici che devono essere fatti da una parte e dall'altra, e ciò dà buone speranze per l'ulteriore sviluppo della politica di Locarno.

Come si vede, benchè sulla permanenza di Stresemann non possano esservi dubbi, anche altri ministri del futuro gabinetto dovranno dare buoni affidamenti alla Francia. Si assicura stasera che il Presidente della Repubblica darà anzitutto incarico di formare il gabinetto al dottor Curtius, attuale ministro dell'Economia, che appartiene al «Volkspartei». Tale incarico dipende da varie considerazioni. Anzitutto, essendo stato il «Volkspartei» origine prima della crisi col famoso discorso del deputato Scholtz, è logico che ad esso spetti il primo tentativo di ricostituzione del gabinetto. Dato però le poche simpatie di cui gode Scholtz al Reichstag, si preferisce Curtius il quale è inoltre un uomo di fiducia di Stresemann. Sebbene si dica che Curtius sarebbe anche disposto alle riforme della Reichswehr richieste dai socialisti, non sembra probabile che questi si dichiarino disposti a sostenere un gabinetto in cui il cancellierato e il ministero degli Esteri sarebbero occupati da due uomini dell'ala destra del «Volkspartei». Nel caso — tutt'altro che improbabile — del fallimento dell'incarico di Curtius, Marx e Stegerwald tenterebbero a loro volta la prova.

Un marito malvagio

Bari, 4, notte.

Qualche anno fa il meccanico Nicola Bruno, di 18 anni, aveva sposato Maria Sciannimanico, di 19 anni. Il sogno d'amore, accarezzato dalla fanciulla, si infranse subito dopo le nozze. Il giovane Bruno palesò ben presto il suo carattere di prepotente. Prelese denaro per soddisfare i suoi vizi, impose alla moglie la vendita di oggetti cari, accumulati con risparmio e con sacrifici. La sposa non reagì e non seppe opporre un rifiuto reciso.

Ieri il marito ritornò alla carica ed impose alla moglie la consegna della biancheria, che voleva vendere allo scopo di ricavare la somma della quale aveva bisogno. La Sciannimanico fece solo notare, piangendo ed implorando, che rimaneva priva di tutto e pregò che gli fosse risparmiato almeno quest'altro dolore, ma invano. Tentò appena di fermare il marito per indurlo a desistere dall'insano proposito, ma il Bruno, estratto improvvisamente un lungo coltello, colpiva all'impazzata e ripetutamente la povera giovane moglie, dandosi poi alla fuga. Alle grida ed ai pianti della ferita accorsero molti vicini, e subito dopo intervenne l'Arma dei carabinieri. Trasportata alla Pubblica Assistenza Fiadelice donna venne ora in pericolo di vita. Stamane, rintracciato il Bruno, è stato tratto in arresto.

Sfregia la moglie ed il presunto amante

Venezia, 4, notte.

Oggi il fabbro Giovanni Bastianutto di 44 anni venne a lite con sua moglie, ritenendola amante del compare Luigi Marcuzzi di 34 anni. La moglie, Giovanna Zanesini di anni 36, rispondeva al marito che era pazzo e visionario. Egli cercò di farla confessare ma inutilmente. Sopraggiunse in quel momento il Marcuzzi. Il marito, perduta allora la ragione, con un rasoio colpì la donna due volte al viso ed il Marcuzzi alla testa. Entrambi furono trasportati all'ospedale. Il Bastianutto è stato arrestato.

L'assistenza agli operai
Il contributo dei comuni cuneesi

Cuneo, 4, notte.

In Prefettura si è tenuta un'adunanza, presieduta dal prefetto, on. Guido Pighetti, fra i membri del Comitato provinciale del Patronato nazionale per l'assistenza agli operai. Su proposta del rag. Martini, segretario dei Sindacati fascisti, si è stabilito di assoggettare tutti i Comuni della provincia al pagamento di un contributo in proporzione della loro potenzialità economica.

CRONACA

La scomparsa di un mutilato
Si è ucciso?

Un invalido di guerra: Giacinto Tomati di 29 anni, abitante in via Po 38, insieme alla madre e ad una sorella sposata, è scomparso manifestando propositi di suicidio. Si tratta di un povero giovane che ha già subito ben dodici operazioni chirurgiche e che era dovuto sottomettersi alla tradizione. In seguito a questi dolorosi interventi chirurgici la gamba sinistra gli si era raccorciata di sette centimetri ed egli era perciò costretto a portare una scarpa ortopedica. Tante sofferenze avevano influito sul suo carattere. La maggior parte della sua vita lo sventurato giovane l'aveva trascorsa negli ospedali, all'ufficio od a casa dove egli si rifugiava tra i libri. Studiava per migliorare la sua cultura e per farsi una posizione. I suoi sforzi erano stati coronati da successo. Già impiegato al Municipio, era stato nominato segretario comunale a Casale C. Cerro (comune di Pallanza). Il giorno 18 dello scorso mese egli lasciò la madre, la sorella ed il cognato, per raggiungere la nuova residenza. Da Milano scrisse una lettera ai congiunti: lettera nella quale, fra le righe, si indovinava un'angoscia desolazione per trovarsi lontano dai suoi cari. Il 19 dello stesso mese ne giungeva una seconda portante la data di Ancona ma il timbro postale di Avio (ultima stazione sulla linea di Trento).

In essa il Tomati dichiarava di non aver più la forza di resistere alla vita di sofferenze e di sacrifici cui la sua infermità lo costringeva. Passava in rivista schematicamente tutta la sua esistenza ed egli, che aveva servito con valore in guerra e diceva ancora che l'ultimo bel ricordo era quello di aver dato il suo sangue e la sua salute per la Patria, dichiarava ormai di sentirsi troppo debole e sconfortato per vivere e chiedeva perdono ai suoi dell'inevitabile dolore che recava loro. Alla lettera l'infelice giovane aveva acchiuso tutti i suoi risparmi in denaro scrivendo: «Ormai io non ho più bisogno di nulla».

La madre e la sorella, angosciate, avvisarono del fatto l'autorità; il cognato partì per Trento per ricercare personalmente lo sventurato, ma nessuna delle indagini ebbe risultato di sorta. Fu battuta la montagna da Militi nazionali e da guide, ma nessuna traccia fu trovata dello scomparso. Solamente dalle ricerche si venne a sapere di una lettera che il Tomati aveva indirizzata al Podestà di Casale C. Cerro, con la quale il giovane segretario dava le sue dimissioni dal posto che non aveva ancora occupato, giustificando tale decisione col fatto che la sua debolezza fisica non gli permetteva di tenere coscienziosamente la carica che gli era stata assegnata.

Nonostante gli insuccessi, la famiglia dello sventurato, la quale ebbe già durante la guerra e più precisamente nel 1917 un figlio disperso di cui s'ignora la fine, prosegue nelle ricerche scrivendo alle autorità di questo o quel paese domandando ansiosamente se qualcuno possa dare notizia di un giovane di media statura, bruno, magro, vestito di nero, con la gamba sinistra raccorciata e portante alla coscia sinistra numerosissime cicatrici e alla destra un'altra larga cicatrice. L'ultima consolazione di questa povera famiglia, la quale ha ormai perduta ogni altra speranza, sarebbe quella di poter almeno ritrovare il cadavere del congiunto.

Il Belgio considera definita la questione di Eupen e Malmedy

(Servizio speciale della «Stampa»)

Bruxelles, 4, notte.

Relativamente all'appello lanciato dai giornali di lingua tedesca di Eupen e Malmedy affinchè il Governo belga organizzi nel 1927 ad Eupen, Malmedy e St. Vith un plebiscito, il giornale *Métropole* di Anversa rileva che questa manovra è stata decisa in una riunione a cui assistevano i fondatori dell'«Heimatbund», gruppo creato e sostenuto dai circoli pangermanisti del Reich. Il giornale assicura che non conviene annettere grande importanza a tale manifestazione, ma che occorre tuttavia sottolinearla perchè dimostra che i tedeschi continuano la loro opera per scalzare il trattato di Versailles. Essi hanno una singolare concezione della politica di pace e di riavvicinamento che si tenta di organizzare basandosi sul patto di Locarno.

Lo stesso giornale fornisce alcune indicazioni interessanti sull'opinione dei cantoni suddetti, basandosi sui risultati delle elezioni municipali del 10 ottobre scorso. In due soli comuni, su circa sessanta che ne contano quei paesi, è stata condotta il 10 ottobre una campagna in favore della Germania. «Non votate che per i candidati pro-tedeschi!», tale era la parola d'ordine data dall'«Heimatbund». Il risultato fu però soltanto che i delegati «pro-belgi» furono eletti e che il presidente dell'«Heimatbund», certo Lambert, venne battuto. Queste precisioni non possono che confermare il Governo belga nella sua decisione di considerare la questione di Eupen e Malmedy come definitivamente regolata dal trattato di Versailles.

Il servizio radiotelefonico tra Londra e New York aperto al pubblico

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 4, notte.

Il pubblico servizio di radiotelefonia tra Londra e New York si aprirà venerdì prossimo, alle ore 13,45. Il servizio sarà disponibile ogni giorno dalle 13,30 alle 18. Da principio esso verrà riservato a conversazioni, fra gli abbonati entro l'area metropolitana di Londra e gli abbonati dell'area metropolitana e suburbana di New York. Però — ahimè! — come è apparso dagli esperimenti, non si garantisce la limpidezza delle comunicazioni.

Il telefono sotterraneo Vienna-Norimberga

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 4, notte.

Nella sala delle cerimonie dell'ex-palazzo imperiale è stato inaugurato oggi con grande solennità il cavo telefonico sotterraneo Vienna-Norimberga. Furono scambiati cordiali messaggi fra i Presidenti Hainisch ed Hindenburg e fra i Cancellieri Seipel e Marx, nei quali è espressa la speranza che il nuovo cavo serva alla collaborazione intellettuale ed economica dei due paesi. Seguì una adunanza di tecnici in cui si ventilò l'idea di innestare il nuovo cavo nel grande cavo che unirà Londra alle Indie.

Nessun nuovo negoziato tra Ungheria e Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 4, notte.

La voce, lanciata dalla stampa berlinese e viennese, secondo cui il Ministro ungherese a Berlino sta trattando col rappresentante dei Soviet per addivenire alla conclusione di un trattato economico e diplomatico colla Russia dei Soviet, viene dichiarata, da fonte competente, completamente infondata. I giornali probabilmente errano, e ripetono vecchie notizie lanciate due anni fa, all'epoca in cui negoziati furono effettivamente intrapresi; e che poi, per varie circostanze, non ebbero seguito.

Famoso artista russo giustiziato su denunzia della «Ceka»

Copenaghen, 4, notte.

Un telegramma da Mosca dice che, per ordine della *Ceka*, uno dei più famosi artisti russi, l'attore Larski, è stato giustiziato ad Arcangelo, mediante fucilazione. Il Larski fu membro della Compagnia del Teatro Imperiale; ed era intimamente associato a certi membri della aristocrazia, che si trovano attualmente rifugiati all'estero. La *Ceka* lo accusò di fare opera antirivoluzionaria.

(Daily Telegraph).

Avvelenatore per fanatismo religioso

Spalato, 4, notte.

Il pope ortodosso Sergio Orukalo, dopo aver bevuto del vino in una trattoria di Lissa, avvertì sintomi di avvelenamento, e alcuni suoi amici furono pure colpiti da crampi allo stomaco e da vomito. Le indagini hanno assodato che a propinare il veleno al pope ed ai suoi amici era stato il sacrestano del Duomo di Lissa. Spinto da fanatismo religioso, egli, all'insaputa dell'albergatore, aveva versato nel vino del veleno. Il sacrestano, arrestato, ha dichiarato che egli non voleva che a Lissa, città cattolica, si facesse propaganda ortodossa. Con lui sono stati arrestati alcuni suoi complici.

Churchill partito per l'Italia

Londra, 4, notte.

Il Cancelliere dello Scacchiere Churchill, ha lasciato Londra in viaggio per l'Italia. Egli transiterà stasera per Parigi, senza soffermarvisi.

Movimenti nella questura di Genova

Genova, 4, notte.

In seguito a provvedimenti del Ministero dell'Interno ed alle risultanze di una indagine, sono stati annunziati alcuni importanti movimenti nella Questura della nostra città. Il commissario cav. Nardi, capo della squadra politica, è stato inviato in missione a Faenza; il commissario Di Salvia, capo di gabinetto, è stato trasferito a Ferrara; il comandante della Squadra mobile cav. Moscatello è stato traslocato a Parma; il commissario De Michell è stato trasferito a Livorno; il commissario Marsaglia è stato traslocato a Cefalù. Sono stati inoltre trasferiti alcuni sottufficiali della Squadra mobile e della Squadra del buon costume che da molto tempo erano addetti alla nostra Questura. Pare che a questore di Genova venga nominato il comm. Monaco, ispettore generale di P. S., attualmente reggente la nostra Questura.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI.

Al sottoprefetto, comm. Malorca, trasferito, in seguito alla soppressione della sottoprefettura, a Torino alla Prefettura, venne ieri sera offerto un banchetto, all'albergo Vittoria, cui parteciparono le rappresentanze delle varie amministrazioni cittadine.

DA CUNEO.

Sono stati depositati in Municipio i ruoli principali e suppletivi della imposta di ricchezza mobile, terreni, fabbricati, redditi agrari.

Secondo la statistica del fuoco trasmessa dal comando dei pompieri al commissario prefettizio, risulta che, nell'anno 1926, gli incendi nella nostra città furono 60, di cui 17 gravi e le inondazioni in cui fu necessaria l'opera dei pompieri, furono tre.

Bernardo Mosca e Giuseppe Carotti di Torino sono stati condannati dal Tribunale a tre mesi di reclusione perchè contravventori alla sorveglianza speciale della P. S.

Il contadino Giuseppe Bardis da Borgo S. Dalmazzo è stato rapinato di un portafoglio contenente oltre 500 lire. Quale presunto autore della rapina è stato arrestato certo Giordano G. B. di anni 25.

DA TORTONA.

Un violento incendio, scoppiato a Torre Garofoli, nella tenuta Pantaleona, condotta in affitto dal cav. Gianni Franchia e di proprietà del barone Cavalchini Garofoli, ha distrutto le abitazioni di tre famiglie coloniche con cereali, suppellettili di casa ed una cinquantina di metri di portico con diverse centinaia di quintali di foraggi. Accorsero sul sito i pompieri di Tortona e di Alessandria. I danni sono ingenti.

DA VOGHERA.

E' stata ricostituita la sezione di Zavattarello del P. N. F., con segretario politico il sig. Carpanella Carlo.

Margherita Allprandi di anni 42, di Stradella, mentre si recava ad attingere acqua al pozzo, per il terreno ghiacciato scivolava pesantemente a terra, riportando la frattura degli arti inferiori e gravi contusioni al capo.

DA PAVIA.

Per la nebbia e la fitta oscurità certo Rognoni Celeste anzichè imboccare il ponte sul Naviglio a San Giuseppe è caduto nel canale, annegando.

Dopo una discussione, tra certi Zamboni, pregiudicato, di anni 34 e Ambrosetti di anni 39, il primo vibrava a tradimento una coltellata al viso all'Ambrosetti. Lo Zamboni è stato arrestato dai carabinieri.

DA MILANO.

Aperta con chiave falsa la porta del negozio Bailogna, in via Monforte Napoleone, ignoti ladri hanno asportato dal negozio stesso tanta merce per un valore complessivo di 20.000 lire.

DA GENOVA.

E' stato arrestato nella propria abitazione in via Peschiera 23, l'ex-capo magazziniere dello stabilimento San Giorgio di Sestri Ponente, Nicolo' Cabona di anni 54, colpito da mandato di cattura perchè implicato nell'ingente furto di circa 100 mila lire di materiale, avvenuto tempo fa in danno dello Stabilimento dove era impiegato. Costui aveva trovato modo, grazie alla sua funzione di impiegato, di far uscire della merce dallo stabilimento senza farla registrare.

DA BRESCIA.

Dalla corrente elettrica a 3000 volts è rimasto fulminato a Mazzano il giovanetto Giovanni Bresciani di anni 14, che si era arrampicato lungo un palo di sostegno fino al traliccio metallico che sostiene i fili.

BOLLETTINO METEORICO

3 gennaio 1927.

	Mass.	Min.	Stato cielo	Mare
Roma	13	10	piove	
Milano	6	5	»	
Genova	11	9	»	legg. m.
Venezia	9	7	nebbia	»
Firenze	10	8	piove	
Ancona	10	6	coperto	mosso
Bologna	5	4	nebbia	
Taranto	15	7	coperto	agitato
Palermo	16	6	»	calmo
Catania	18	11	½ coperto	legg. m.
Cagliari	14	7	»	calmo
Tripoli	14	10	½ »	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima 0

La giornata di ieri: coperto.

***

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 730.

Temperatura massima del giorno 3 + 5

Temp. minima della notte dal 3 al 4 — 0,8

TEATRI

La celebrazione dell'«Andrea Chénier» al «Coccia» di Novara

Novara, 4, notte.

Stasera al nostro teatro Coccia, ha avuto luogo una grandiosa serata artistica commemorativa del venticinquennio dell'opera *Andrea Chénier*. Ha assistito alla rappresentazione il maestro Umberto Giordano. All'illustre maestro è stato offerto un banchetto d'onore. Hanno presentato gli omaggi al maestro Giordano il rappresentante della delegazione del Coccia, avv. Pinazzi e l'on. Aldo Rossini. Il maestro Giordano ha ringraziato commosso, dicendo di avere ispirato quasi sempre i suoi lavori alle bellezze del Lago Maggiore; quindi di ritenersi come cittadino novarese. Durante lo spettacolo, il maestro Giordano fu fatto segno a ripetute chiamate al proscenio, insieme con gli artisti, fra cui si distinsero il tenore Alabiso, la Romagnoli e il baritono Bione. Per la grandiosità dello spettacolo e per il suo successo, il Maestro Giordano si è vivamente congratulato col maestro direttore Piero Fabbroni. Il pubblico ha ripetutamente applaudito con entusiasmo.

Tragedia della gelosia fra settuagenari

Napoli, 4, notte.

A Sparanise tale De Filippo, vecchio malvivente settuagenario, sospettando che la sua amante, anche settantenne, Ida Pasquariello, lo tradisse, l'ha tempestata di pugnalate recidendole la carotide.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Ieri si chiuse in Ardenza, lasciando segni indistruttibili nel campo dell'industria laniera e della beneficenza, la vita operosa ed eletta del

Grand'Ufficiale CARLO TROSSI

Cavaliere del Lavoro
Ufficiale dei SS. Maurizio e Lazzaro

Ne dànno il triste annunzio:
La vedova N. D. **Vitalina dei Conti Matthieu di Pian Villar**;
Le figlie: **Ernesta** col marito **Enrico Valz Gris** e figlie;
Corinna col marito Comm. Avv. **Gino Uberti**;
La nuora **Tina Sella** ved. **Trossi** col figlio **Carlo Felice**;
La cognata Contessa **Flaminia Palma di Borgofranco** ved. **Matthieu di Pian Villar**;
N. D. **Maria dei Conti Matthieu di Pian Villar** col marito S. E. Ten. Gen. **Ezio Reisoli** e figli;
I nipoti, cugini, e parenti tutti;
Il fedele domestico **Galleto Servino**.

Per espressa volontà del Defunto nè fiori nè discorsi. Non si mandano partecipazioni e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo a Biella, Giovedì 6 corrente, a ore 10, partendo dalla Stazione per la Cattedrale, indi la cara Salma sarà trasportata ad Oropa per essere inumata nel Sepolcreto di famiglia.

Biella, 4 Gennaio 1927.

Impresa Funebri G. Rolli - Biella.

La Pettinatura Italiana - Vigliano Biellese partecipa con dolore la morte del

Grand'Ufficiale CARLO TROSSI

Cavaliere del Lavoro

suo fondatore e Nonno del Consigliere Carletto Trossi.

Impresa Funebri G. Rolli - Biella.

ELVIRA DODSWORTH

Santificata dalle sofferenze di una lunghissima malattia, sopportata con pazienza sublime, domenica il 2 Gennaio, nacque alla vita eterna.

Straziati dal distacco, ma fidenti in Dio, ne dànno l'annunzio la madre **Ottavia Dodsworth Frizzoni**; il fratello Dott. **Edmondo**; lo zio Ing. **Settimo Frizzoni** ed i parenti tutti. u. c. 252 G.

Santa Margherita Ligure, 3 Gennaio 1927.

Dopo penosa malattia, ieri decedeva il

Cav. LUIGI TURIN

PERITO INDUSTRIALE

Ne dànno il doloroso annunzio la moglie **Juanita Turin-Jalta**; le sorelle Contessa **Lea Constantin de Magny** ed **Alina Bernoulli**; il fratello **Emilio**, colle loro famiglie; la Signora **Adelina Ribet-Gougn**; l'Ing. **Gustavo Gougn** e Signora; il Signor **Giulio Gougn** e Signora, colle loro famiglie; i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Luserna San Giovanni, giovedì 6 Gennaio prossimo, alle ore 15,00, partendo dalla Casa del Defunto.

«Non temere perchè io sono teco».
Isaia cap. 41, vers. 10.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori, ma di ricordarlo con opere di beneficenza. (A

La mattina del 1.o Gennaio, serenamente spirava il

Gr. Uff.
FERDINANDO COMOTTO

Direttore Capo Divisione del Ministero
Real Casa a disposizione di Sua Maestà

Costernati ne dànno il tristissimo annunzio: la moglie **Mary Comotto** nata **Bertolotti**; le figlie **Paola Pellas** ed **Anna**, il genero **Alfredo Pellas**, i nipoti **Pellas**, **Bianchieri** e **De Minerbi**, nonchè i cugini **Bertolotti** ed i parenti tutti.

Valga la presente di partecipazione.

Roma, 2 Gennaio 1927.

Primo Stab. Pompe Funebri - Ravegni - Via Palermo 47 - Telefoni 40-443 - 40-445. (10...

La Famiglia **Girardi**, profondamente commossa e riconoscente per la affettuosa dimostrazione tributata alla sua cara, indimenticabile

GIRARDI GIOVANNA

ringrazia tutti i buoni che vi parteciparono, sia in Torino che in Forno Alpi Graie.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Nelle prime ore di martedì 4 gennaio, munita dei conforti religiosi, serenamente spirava nel bacio del Signore, l'anima buona e semplice di

Giuseppina Montù

Ved. Cav. Giuseppe Faja

Con animo straziato ne dànno il tristissimo annunzio i figli:
Secondo colla moglie **Emilia Mascaria**;
Rosina col marito **Giuseppe Bongiovanni** e figli;
Ida;
la nuora ved. di **Vincenzo Faja**; le sorelle, la cognata, i nipoti, l'affezionata e devota **Maria** ed i parenti tutti.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Le Chiuse n. 3. 10167

Castellano - Telef. 41-988 - Primo Stabilimento Ital.

Impiegati ed Operai dell'Impresa **Faja Geom. Secondo** annunziano con dolore il decesso della Signora

Giuseppina Montù ved. Faja

mamma del titolare Signor Cav. Geom. Secondo Faja. 10168

Stamane, da morte crudele rapita quasi improvvisamente all'adorazione dei suoi cari ed alla sua arte che tanto amava, saliva al Cielo l'anima eletta di

Bessone Teresa in Martoglio

lasciando nel dolore che non trova conforto il marito **Carlo**, il figlio **Mario**, studente Ingegneria, zii, zie, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 6 corr. alle ore 10 partendo da via Accademia Albertina 37. Si ringraziano fin d'ora tutti coloro che vorranno dare l'ultima dimostrazione di stima.

Torino, 4 gennaio 1927.

Castellano - Telef. 41-988 - Primo Stabilimento Ital.

La Famiglia **Adamini**, sentitamente commossa per la grande dimostrazione data al compianto

ALESSANDRO ADAMINI

ringrazia parenti, amici e conoscenti che, con fiori e di presenza parteciparono allo immenso dolore.

Un ringraziamento speciale al dott. Bruni che lo curò con tanto amore ed al prof. maestro Piglia che lo assistette fino all'ultimo momento. Un grazie particolare al **Cotonificio Valle di Susa**, alle ditte Occhetti ed Alpe Segrè Bernard; alla Società dei Lagnesci di S. Anna, alla Soc. Fabbrica ed agli Inquilini della casa che vollero rendere al caro Estinto un grande tributo di affetto e di stima.

Castellano - Telef. 41-988 - Primo Stabilimento Ital.

Ieri, alle ore 21,30, munito dei conforti religiosi, veniva rapito all'affetto dei suoi cari, a soli 30 anni

FELICE SICCARDI

Ne dànno il doloroso annunzio:
la moglie **Maria Galetto** colla piccola **Rosanna**;
la mamma **Chiesa Anna** ved. **Siccardi**;
i fratelli **Battista** e **Marco** colle rispettive famiglie; **Maria**; la sorella **Giulia**; lo suocero, le cognate, i cognati, le zie, gli zii, nipoti, cugini e parenti tutti.

La cara Salma, per essere tumulata nella tomba di famiglia, verrà trasportata a Racconigi, ove avranno luogo i funerali nel pomeriggio di Giovedì 6 corr., partendo da Via Giovanni Prioli, N. 1.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che vorranno intervenire al mesto accompagnamento. Non si mandano speciali partecipazioni e per espressa volontà del Defunto si prega di non inviare fiori.

Torino, 4 Gennaio 1927.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Ditta **Angelo Codo** di **Codo & Siccardi**, ha il dolore di annunciare l'irreparabile perdita del Signor

FELICE SICCARDI

comproprietario della Ditta.

Genta - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Funebri

Brevissime sofferenze rapivano all'affetto dei suoi adorati figli e dell'amato consorte, munita dei conforti di N. S. Religione, l'anima buona di

Sidonia Civera n. Berutti

Inconsolabili ne dànno il triste annunzio il marito **Biagio**, i figli **Maria**, **Luigi** e la piccola **Adriana**, i fratelli, sorelle, cognati e cognate e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 6 c. m. alle ore 14, partendo dalla sua abitazione via Goito 2, Collegno. 10172

A soli 47 anni, il 3 gennaio, spegnevasi dopo breve malattia

Corrado Angiono

Podestà di Rosolo e Villa del Bosco

La sorella **Gina**, i nipoti e parenti addolorati ne dànno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo in Rosolo mercoledì, alle 14,30. (A

La famiglia del compianto

Cav. Leopoldo Ferraris

riconoscente per la dimostrazione di stima e di affetto data al caro Estinto, ringrazia l'intera popolazione; le Autorità Civili, Politiche e Religiose e quanti, parenti, amici e conoscenti, vollero con fiori, scritti e intervento ai funerali, associarsi al suo cordoglio; un particolare ringraziamento a quelli che con elevate parole ricordarono le virtù dell'Estinto.

Moncrivello, 4 Gennaio 1927. (10156